
STUDI

I SALESIANI DI DON BOSCO E LE LOTTE SOCIOPOLITICHE IN BELGIO IN UN'EPOCA DI TRANSIZIONE (1891-1918) *

Freddy Staelens

SIGLE

ABL	=	Archief Bisdom Luik (Liège)
ABS	=	Archives Belgique-Sud (Bruxelles)
ACSB	=	Archief van de CSB (Oud-Heverlee)
ASDW	=	Archief Sint-Denijs-Westrem (Gent)
CSB	=	Centrale salesiaanse bibliotheek (Oud-Heverlee)
DBS	=	Dizionario Biografico dei salesiani
FDB	=	Fondo don Bosco
S.I.A.M.	=	Société industrielle d'arts et métiers (Liège)

Il titolo dell'articolo indica tre elementi. Anzitutto *i salesiani di don Bosco*. Questi religiosi, richiesti dal vescovo cristiano-democratico di Liegi mons. V. J. Doutreloux, arrivarono in Belgio nell'anno in cui fu pubblicata l'enciclica *Rerum Novarum*. Il secondo elemento è costituito dalle *lotte sociopolitiche in Belgio*. Esso rimanda immediatamente al terzo elemento: *un'epoca di transizione* (il periodo 1891-1918), denominazione desunta dagli atti di un colloquio storico, che ebbe luogo all'università cattolica di Lovanio in occasione del centenario della *Rerum Novarum*.¹

La nostra esposizione segue uno sviluppo logico attraverso sei capitoli. Il primo, a titolo di introduzione, cerca di spiegare che cosa sia quest'epoca di transizione; i tre capitoli successivi illustrano come erano visti i salesiani dai cattolici in Belgio (n. 2), come li giudicavano in particolare i socialisti (n. 3) e come gli stessi salesiani consideravano i socialisti (n. 4); il quinto capitolo evidenzia alcune polemiche sociopolitiche nelle quali i salesiani furono coinvolti, mentre il sesto e ultimo esamina l'evoluzione dei salesiani di fronte al problema sociale. Il saggio si conclude con una breve considerazione di sintesi.

* Traduzione di Jozef Gevaert.

¹ Emiel LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk. Une époque en mutation. Ein Zeitalter im Umbruch. De wending van de Kerk naar het volk in Noord-West-Europa. Le catholicisme social dans le Nord-Ouest de l'Europe. Die Wende der Kirche zum Volk im nordwestlichen Europa (1890-1910)*. Handelingen van het colloquium – Comptes rendus du colloque – Akten des Kolloquiums Leuven, 22-23.XI.1991 (= Kadoc-Studies 13). Leuven, U.P.-Kadoc 1992, 282 p.

1. Un'epoca di transizione

Nel momento in cui don Bosco incominciò ad essere conosciuto in Belgio, cioè attorno all'epoca dei congressi cattolici di Malines (1863, 1864, 1867), nel paese c'era un'accresciuta consapevolezza di sé sia dei cattolici che dei liberi pensatori. Ebbero luogo delle tensioni, per altro già familiari a don Bosco in Italia. Quali erano i precedenti?

Dopo un ventennio sotto il regime dello Stato laico francese e quindici anni di unificazione con l'Olanda in maggioranza protestante, nacque nel 1830, dalla collaborazione della nuova borghesia liberale (proveniente dai liberi pensatori e dalle rivoluzioni politiche ed economiche) e dei seguaci della Chiesa cattolica, ristabilita abbastanza bene dopo la rivoluzione francese, un piccolo Stato europeo indipendente e neutrale: il Belgio.

Formazione dei partiti

Durante un certo periodo, inizialmente, liberali e cattolici collaborarono per governare e dare stabilità al nuovo paese. Entrambi trovarono nella Costituzione del Belgio, che era la più liberale dell'epoca, ciò che volevano: una quasi illimitata libertà di iniziativa. Il periodo della collaborazione, detto «unionisme», durò fino al 1846. In quell'anno i liberali fondarono un proprio partito politico; quattro anni dopo ebbe inizio ciò che più tardi sarebbe stato chiamato il partito cattolico.

Il fatto di distanziarsi, seguendo vie proprie, era connesso con una crescente e reciproca diffidenza. I liberali vedevano come la Chiesa, forte delle libertà costituzionali, andava acquistando sempre più presa sulla vita politica e sociale. I cattolici, da parte loro, avevano paura di un liberalismo che, sempre più esplicitamente ateo, si infiltrava nelle strutture dello Stato. La conflittualità aumentava da ambedue le parti, soprattutto in occasione delle dispute elettorali, o quando si dovevano formare giunte comunali, provinciali o nazionali.

Tra i cattolici si delinearono due indirizzi: quello degli ultramontani, conservatore e propugnatore di uno Stato su base religiosa come nell'*ancien régime*; l'altro, dei cattolici liberali, maggiormente leale verso le libertà costituzionali e il pensiero liberale.

La questione sociale

Nell'epoca di transizione si verificarono grandi cambiamenti sociali, in particolare nell'ultimo quarto del 19° secolo e nei primi anni del 20°, fino alla prima guerra mondiale.

La Renania, il Nord della Francia, il Belgio e l'Olanda erano le zone più industrializzate e urbanizzate dell'Europa, con una presenza cattolica significativamente forte. Una crisi agricola e industriale nel Nord-Ovest dell'Europa diede origine a un nuovo problema sociale, la cosiddetta questione sociale.

I rapidi cambiamenti economici causarono grandi cambiamenti nella società. I tradizionali modelli sociali si disarticolavano sotto la spinta di una transizione demo-

grafica. La Chiesa si trovò a dover sfidare da un lato la fuga dal mondo rurale e, dall'altro, nelle città, le potenti organizzazioni operaie, anticlericali e socialiste.

Nel Nord-Ovest dell'Europa lo sviluppo era abbastanza omogeneo, con uno scambio intenso di idee e di esperienze al di là delle proprie frontiere, reso possibile grazie a una medesima struttura economica della regione, a un'ottima infrastruttura di collegamenti e all'orientamento internazionale dei cattolici (che guardavano verso Roma). C'erano comunque notevoli differenze tra i diversi paesi, che qui non vengono prese in considerazione.

Purtroppo la Chiesa non poteva veramente contare sui politici cattolici per salvaguardare la sua base popolare, anche se in Belgio, da oltre trent'anni, avevano la maggioranza assoluta e non dovevano condividere il potere con nessuno. Il triste disinteresse politico dei cattolici e dei liberali favorì la nascita di un terzo partito politico e di una terza ideologia: il socialismo. Come viene suggerito dal nome stesso, la sua preoccupazione principale era il problema sociale: rimediare ai salari troppo bassi, alla disoccupazione, alle tristi condizioni di vita e di lavoro.

I tre anni 1884, 1885 e 1886 — segnarono l'inizio di un cambiamento sociopolitico in Belgio: nel 1884 venne ufficialmente costituito il partito cattolico; nel 1885 toccò al partito operaio socialista; nel 1886 enormi sommosse sociali fecero risvegliare cattolici e liberali dal loro sonno e dalla loro apatia sociale. La richiesta prioritaria era l'estensione del diritto di voto. A Gand sorsero i primi sindacati operai cattolici (1886). Generalmente però si continuò sulle vie del paternalismo e dell'assistenza caritativa.²

Tre tendenze tra i cattolici

A partire dal 1890 si affermarono gradualmente tra i cattolici tre correnti in sostituzione degli ultramontani e dei cattolici liberali.

Una prima corrente, la più antica, fu quella dei conservatori, che ebbe come portavoce Charles Woeste, presidente del partito cattolico. Esigeva la lotta lineare sia contro i socialisti che contro i liberali. Il suo pensiero era ancora ultramontano. Attorno al 1907 perderà il suo potere all'interno del partito cattolico.

C'erano, inoltre, i cristiani democratici, che formarono l'altra ala estrema del partito. Noti portavoce furono don Antoine Pottier di Liegi e don Adolf Daens di Aalst. Questa corrente lottò per una politica democratica e sociale molto radicale, localmente disposta alla collaborazione con altri partiti pur di realizzare i propri obiettivi.

Più tardi questa corrente fu assorbita da quella di centro del partito cattolico, cioè dai cattolici sociali. I principali *leaders* furono Auguste Beernaert e Arthur Verhaegen.

Impotenza della maggioranza cattolica

Le tre tendenze cattoliche erano presenti a tutti i livelli e in tutte le classi sociali, non solo tra i laici ma anche tra il clero. Diedero uno spettacolo penoso combat-

² Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p. *passim* e Emiel LAMBERTS, *Een kantelend tijdperk...*, pp. 7-9 en 245-251.

tendosi tra loro e nel medesimo tempo dimostrando una grande impotenza di fronte ai problemi sociali, pur avendo esercitato da soli nell'arco di trent'anni, come s'è osservato, il potere in Belgio. Fu particolarmente triste il fatto che i cattolici, proprio negli anni 1884-1914, non avessero trovato la capacità di unirsi per determinare leggi in favore della classe popolare, dell'uso della lingua fiamminga, dell'obbligo scolastico generalizzato e del diritto generale al voto semplice.

Questa impotenza contrastava fortemente con l'unità manifestata dalle forze cattoliche nel 1879-1884, durante la lotta per le scuole, quando al potere stavano i liberali.

Un esempio tipico dell'impotenza e del disagio si trova in una lettera scritta a don Bosco. Con iniziativa sua personale il notaio pensionato Hyacinthe Hauzeur di Longlier (Lussemburgo Belga), insieme con la moglie e con l'aiuto del clero diocesano, aveva aperto un orfanotrofio. Il giorno 18 agosto 1886 scrisse a don Bosco: «Mais quelle terres classiques de libéralisme ecclésiastique et laïc que la Belgique!!».³

Va segnalato, inoltre, che alcune proposte legislative di matrice meno liberale dovettero percorrere una *via crucis* di oltre vent'anni. Nel frattempo l'industria, il più delle volte sotto l'impulso di "cattolici ben intenzionati", visse una vera *belle époque*, caratterizzata da ricchi proprietari che abitavano in castelli lontani dalla gente e disponevano di cappella privata e di un dio privato. Soltanto lentamente alcuni di loro si svegliarono dal sogno ottimistico del progresso illimitato e cominciarono ad aprire gli occhi di fronte alla situazione della classe operaia.⁴

Anche tra il clero non c'era unità

Tra il clero esistevano le medesime divisioni. Il basso clero aveva un ruolo molto rilevante: i sacerdoti — mediatori per comporre le liste elettorali comunali — detenevano il loro potere ed avevano la possibilità di intervenire in modo decisivo. Nelle parrocchie urbane e industriali i loro interventi provocarono spesso resistenze, né mancarono contrapposizioni conflittuali tra sacerdoti più democratici e sacerdoti più conservatori, come ad Aalst e a Liegi.

Nell'alto clero la divisione era altrettanto profonda: i sei vescovi del Belgio rispecchiavano fedelmente la situazione generale del paese.

Il vescovo Victor-Joseph Doutreloux, che nel 1891 fece venire i salesiani in Belgio, si schierò con i cristiani democratici diretti da don Antoine Pottier, professore nel seminario diocesano di Liegi.

Il vescovo Antoine Stillemans di Gent, nonostante i problemi con il sacerdote Daens, simpatizzava in fondo per i cristiani democratici, però in modo meno pronunciato del suo collega di Liegi. Durante il suo episcopato nel 1902 si eresse l'orfanotrofio salesiano di Sint-Denijs-Westrem.

Il vescovo Isidore-Joseph Rousseaux di Tournai divenne favorevole a una moderata democrazia cristiana soltanto dopo il 1893. Fu questo vescovo a chiamare i salesiani a Tournai nel 1895.

³ FDB mc. 1525 E 7-1526 A 1, lettera Hauzeur-Bosco, 18-8-1886, (cit. mc. 1525 E 11-12).

⁴ Il termine *belle époque* è preso da Roger AUBERT, *150 ans de Vies des Eglises*, Bruxelles, Paul Legrain, [1980], pp. 29 segg.

L'arcivescovo diplomatico Pierre Lambert Goossens di Malines Bruxelles assunse una posizione cristiano-democratica moderata a partire dal 1890, distanziandosi soprattutto dalle pretese eccessive del cattolico conservatore Charles Woeste.⁵

I vescovi Jean-Joseph Faict di Brugge e Jean-Baptiste Decrolière di Namur, come pure i loro successori, erano conservatori.

Infine il nunzio apostolico Giuseppe Francica Nava di Bontife stava dalla parte dei vescovi conservatori, senza però essere radicalmente opposto ai miglioramenti sociali. La sua grande preoccupazione, condivisa da molti altri, era di realizzare l'unità dentro il partito cattolico, perché soltanto in questo modo sarebbe stato possibile conservare il potere politico in Belgio.⁶

Lecture divergenti della Rerum Novarum

L'enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891 non ristabilì l'unità tra le diverse tendenze dei cattolici belgi. Da un lato l'enciclica raccomandava ciò che da molti anni era già pratica pastorale nel Belgio, pratica che corrispondeva *grosso modo* a quella messa in atto da don Bosco⁷; dall'altro lato il giudizio di arbitraggio offerto dall'enciclica sembrava dare ragione tanto ai progressisti quanto ai conservatori. Ognuno prese dall'enciclica ciò che sembrava quadrare con le proprie vedute e rinforzare il proprio indirizzo. Insorse così tra i detentori del potere e quanti ne erano privi una conflittualità politica proprio attorno all'interpretazione dell'enciclica.⁸

Nello stesso tempo l'episcopato belga si dimostrò molto ossequioso per la pastorale richiesta dall'enciclica. Una lettera collettiva del 30 gennaio 1892 offriva alle persone che venivano in chiesa un riassunto dell'enciclica pontificia e alcune illustrazioni del contenuto. Il clero delle parrocchie veniva mobilitato per creare dappertutto circoli operai, associazioni di lavoratori, società di mutuo soccorso, borse di malattia, casse di risparmio e leghe contadine. I decani dovevano sorvegliare sulla attuazione delle direttive. In breve: la Chiesa belga obbediva docilmente ma dinamicamente all'enciclica. All'estero la risposta fu assai più lenta e meno generosa. Comunque la Chiesa belga non dovette partire da zero, ma poté proseguire con una pratica che esisteva già da molti anni, ed ora veniva incoraggiata dall'autorità pontificia.⁹

⁵ Woeste sottolineava fortemente che il Partito Cattolico del Belgio non era un partito confessionale. Cf *Annales Parlementaires* del 31 marzo 1903, p. 995: «Nous ne sommes pas un parti confessionnel, vous avez raison de le dire, car nous avons toujours défendu et nous défendons la liberté religieuse de tout le monde».

⁶ F.-J. VERDOODT, *De zaak Daens...*, pp. 30-31.

⁷ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= Studi storici 8). Roma, LAS 1980, p. 317 e il discorso, ivi citato, di Cristoforo SALA, *In omaggio a D. Giovanni Bosco precursore della democrazia cristiana secondo il concetto di S.S. Leone XIII e a don Michele Rua degno continuatore dell'opera di tanto padre*. Torino, Tipografia Salesiana 1903.

⁸ Un significativo esempio di interpretazione è l'opuscolo dell'importante uomo politico Gerard COOREMAN, *L'encyclique Rerum Novarum et les industriels* (= Magasin Littéraire). Gand, Siffer 1891, 45 p. *passim*.

⁹ Jan ART, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid*, in E. LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk...*, pp. 227-243, soprattutto 230-233.

Il potere politico in pericolo

Le divergenti interpretazioni della *Rerum Novarum* non erano vantaggiose per l'unità tra i cattolici, anzi. La maggioranza parlamentare dei cattolici diede l'impressione di smarrimento e di disgregazione, mentre si accentuò ulteriormente la contrapposizione tra progressisti e conservatori. Il governo cattolico del paese era in pericolo. Il vescovo Doutreloux di Liegi cercò di rimediare in qualche modo e nella lettera quaresimale del 1894 insistette molto su una lettura più democratica della *Rerum Novarum*.¹⁰

Poiché le conflittualità fra i cattolici non si placavano, la santa sede decise di intervenire. In data 10 giugno il Papa mandò la lettera aperta *Permoti nos* a tutti i vescovi, che la trasmisero senza indugio al clero. Vi si leggeva che, in attesa di una presa di posizione dei vescovi in materia sociale, ogni discussione era proibita.

In realtà questa presa di posizione era già contenuta nelle *Istruzioni private* che la santa sede aveva mandato in segreto poco dopo la lettera. Le direttive vennero esposte l'8 settembre 1895 in una lettera collettiva dell'episcopato, che sollecitava l'organizzazione di conferenze diocesane in cui ecclesiastici e laici erano invitati a trovare un punto di vista comune. L'iniziativa riuscì. Il giorno 5 marzo 1896 ebbe luogo a Malines un'assemblea nazionale conclusiva, in cui venne stilato, fra l'altro, un programma sociale.

Da quel momento in poi l'unità tra i cattolici riprese lentamente forma. Bisognò comunque aspettare fino al ventesimo secolo inoltrato, perché il blocco conservatore si arrendesse, cedendo il potere a rappresentanti maggiormente democratici. Nel frattempo sia i socialisti che i liberali (vale a dire la massoneria) approfittarono largamente della mancanza di unità per indebolire e denigrare, anche attraverso la stampa, Chiesa e mondo cattolico. Privi poi di maggioranza parlamentare, ricorsero alla violenza nelle strade e in tal modo fu messa a nudo la grande debolezza dell'autorità, costretta a ricorrere alla forza armata contro le manifestazioni popolari. Negli scontri ci furono dei morti.¹¹

¹⁰ Édouard VAN DER SMISSEN, *La lettre pastorale de mgr Doutreloux*, in «Revue Générale» 30 (1894) marzo, 436-448.

¹¹ Jan ART, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid*, in E. LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk...*, pp. 227-243; Roger AUBERT, *150 ans de Vies des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], 104 p.; Pierre COETS e. a., *L'École* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1990], 16 p.; Gerard COOREMAN, *L'encyclique Rerum Novarum et les industriels* (= Magasin Littéraire). Gand, Siffer 1891, 45 p.; Albert DRUART, *Les lettres de monseigneur Doutreloux à don Bosco*, in RSS 2 (1983) 3, 274-295; Paul GÉRIN, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887 et 1890)*. *Aperçu historique* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1991], 23 p.; Emiel LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk. De wending van de Kerk naar het volk in Noord-West-Europa (1890-1910)* (= Kadoc-Studies 13). Leuven, U.P.-Kadoc 1992, 282 p.; Cristoforo SALA, *In omaggio a D. Giovanni Bosco precursore della democrazia cristiana secondo il concetto di S.S. Leone XIII e a don Michele Rua degno continuatore dell'opera di tanto padre*. Torino, Tipografia Salesiana 1903; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (= Studi storici 8). Roma, LAS 1980, 649 p.; Édouard VAN DER SMISSEN, *La lettre pastorale de mgr Doutreloux*, in

2. I salesiani secondo i cattolici

I salesiani vennero a stabilirsi in Belgio nel bel mezzo dell'esplosione della questione sociale e della discordia tra i cattolici belgi. Esaminiamo anzitutto quale era l'immagine di cui essi godevano presso i cattolici del paese.

Previamente va ricordato che i cattolici belgi conoscevano don Bosco sia attraverso il *Bulletin Salésien* (fin dal suo inizio nel 1879) sia attraverso la biografia di d'Espiney, (diffusa in Belgio a partire dal 1883 in olandese¹² e in francese), e quelle di Du Boys e di Villefranche. Tutte le informazioni che circolavano allora su don Bosco risalivano a queste fonti.

All'inizio le opere dell'educatore di Torino erano interpretate in primo luogo come opere destinate a risolvere le piaghe sociali.

Figure cattoliche di spicco

Alcuni laici si fecero particolarmente notare facendosi promotori della personalità e delle opere di don Bosco in Belgio.

Anzitutto Maximilien Nicolas Doreye (1841-1903) di Liegi, industriale, avvocato, noto politico, membro della giunta provinciale, che fondò nel 1876 la *Union Catholique* e fu senatore dal 1900 al 1903. Fautore dell'ala conservatrice della destra cattolica, prese radicalmente posizione contro don Antoine Pottier, *leader* dei cristiani democratici di Liegi.

Doreye, cognato di Joseph Begasse, visitò l'Oratorio di Torino nel dicembre del 1887 e ne riferì *in extenso* nella *Gazette de Liège* del 5 gennaio 1888 come pure nel numero di febbraio del *Bollettino salesiano* di quell'anno. Aveva anche legami familiari e politici con benefattori delle opere salesiane di Liegi, quali Pierre Limbourg, il barone Charles del Marmol, Henri e Gustave Francotte.¹³ Inoltre con Jules Dallemagne, altro parlamentare cattolico di Liegi, venne incaricato della costruzione a Liegi dell'orfanotrofio salesiano e dell'annessa chiesa parrocchiale neogotica.¹⁴

Va poi ricordato Joris Helleputte (1852 Gent - 1925 Leuven), ingegnere, architetto, uomo politico, parlamentare dal 1889, ministro delle ferrovie, delle poste, del telegrafo (1907-1910) e dell'agricoltura e delle opere pubbliche (1910-1918); nel 1890 fu tra i membri fondatori della Lega dei contadini (Belgische Boerenbond) e nel 1891 della Lega popolare belga. Professore dell'università cattolica di Lovanio (1874-1911), propagandò soprattutto il neogotico quale stile d'arte molto religioso e molto ispirato al vero. Sosteneva che l'architetto, lo scultore, il pittore, il vetraio, il

«Revue Générale» 30 (1894) mars, 436-448 en Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p.

¹² Dr Karel D'ESPINEY, *Don Bosco of het groote liefdewerk, onder het patronaat des H. Franciscus van Sales, en de wondervolle gebeurtenissen die er zich aan verbinden*. Amsterdam, C.L. Van Langenhuisen 1883, 99 p. con imprimatur del 28 febbraio 1883.

¹³ A. DRUART, *Les lettres de Mgr. Doutreloux...*, 294.

¹⁴ ABL Fonds Doutreloux, 5040 *Construction Don Bosco 1890-1895, papiers de Jules Dallemagne, chargé de l'entreprise*. Cf anche «Bulletin Salésien» 25 (1903) 341.

mosaicista, l'orefice... dovevano unirsi con il sacerdote in un medesimo atto di fede. Ebbe un profondo influsso sulla nascita del movimento cristiano democratico, senza desistere dal difendere in modo paternalistico il corporativismo. Helleputte fu l'architetto della prima casa salesiana del Belgio.¹⁵

Charles Woeste

Ma soprattutto va qui menzionato Charles Woeste, una delle figure più note della politica belga, dal 1885 fino all'inizio del ventesimo secolo il *leader* indiscusso del partito cattolico del Belgio.

Nel 1891 intervenne in favore degli "asili di don Bosco", di cui sapeva che se ne stava costruendo uno a Liegi. Quell'anno, nel numero di febbraio dell'autorevole rivista *Revue Générale*, pubblicò un articolo ben documentato: *Les Vagabonds et Dom Bosco*.

La sua esposizione aveva tre parti. La prima denunciava l'inadeguato ordinamento penale del Belgio in materia di vagabondaggio, l'attenzione poco seria dedicata in Belgio ai vagabondi, i problemi che ne scaturivano per l'ordine sociale e per la produzione industriale. La seconda parte esponeva la vita e l'opera di don Bosco. Woeste ricavava i dati dalla biografia di Villefranche, che allora era già ben nota in Belgio, sia nell'edizione olandese che francese, e metteva l'accento sull'approccio moderno di don Bosco e sul suo rapporto con il ministro Rattazzi. La sua concezione, in breve, si può riassumere così: più si aprono opere come quelle di don Bosco, meno sono necessarie le carceri minorili. Il Woeste definiva don Bosco il S. Vincenzo italiano del diciannovesimo secolo: caratterizzazione che aveva comunque letta altrove.

Nella terza parte dell'articolo difendeva una radicale riforma del diritto penale in Belgio in materia di vagabondaggio, auspicata più avanzata rispetto al progetto di legge presentato dal ministro della giustizia Lejeune in data 12 novembre 1890, la cui proposta, se si fosse convertita in legge, avrebbe reso necessario un numero ancora maggiore di prigionieri per mendicanti e di carceri minorili. Secondo Woeste la proposta di legge non affrontava il problema alla radice. Assertore della libera iniziativa con opere di beneficenza, egli rimandava concretamente a don Bosco e alla casa che mons. Doutreloux stava aprendo a Liegi. Terminava il suo articolo con le seguenti parole:

«C'est précisément parce que la grande plaie des dépôts subsistera dans notre pays, qu'il est urgent de diminuer le chiffre des recrues qui ne cessent d'y être expédiées, en moralisant, en évangélisant les jeunes vagabonds, en cherchant à en faire des ouvriers laborieux et honnêtes. C'est là la mission des asiles salésiens, et c'est pourquoi aussi il est nécessaire de les développer. Un vaste champ s'ouvre ici à la charité catholique, à côté de tant d'autres qu'elle féconde: puisse-t-elle le comprendre au plus tôt!». ¹⁶

¹⁵ Joris HELLEPUTTE, *Ecoles de Saint-Luc. Discours de M. Helleputte*, in «Revue de l'art chrétien» 2 (1883) 547.

¹⁶ Charles WOESTE, *Les Vagabonds et Dom Bosco*, in «Revue Générale» 27 (1891) 161-176, cit. 176.

Quattro mesi più tardi nella medesima rivista fu pubblicata una benevola integrazione dell'articolo di Woeste. Nell'articolo *La protection de l'enfance* il giurista cattolico Paul Lefebvre insisteva affinché anche l'autorità civile, accanto alle iniziative di beneficenza, facesse il proprio dovere verso i fanciulli abbandonati. Riferendosi all'articolo di Woeste sottolineava che ambedue gli interventi erano necessari:

«Il y a place pour le zèle et pour le dévouement de nos grandes oeuvres chrétiennes, et en particulier pour l'oeuvre Salésienne. Mais il y a place aussi, et une place nécessaire, pour les oeuvres prudentes et prévoyantes du législateur, pour l'intervention impartiale des pouvoirs publics; pour la justice, qui condamne les coupables et qui doit prévoir leur relèvement, pour l'administration qui exécute les décisions de la justice, et qui doit protéger ceux que tout le monde délaisse, ceux que la charité privée elle-même parfois ne peut point secourir parce que les imperfections ou les nécessités de la législation civile le lui interdisent».¹⁷

I congressi sociali di Liegi

Soluzioni cristiane per i problemi sociali furono oggetto di studio nei congressi sociali di Liegi (1886, 1887 e 1890), che diverse volte segnalavano l'opera di don Bosco come soluzione efficace per risolvere una serie di problemi.¹⁸

I precedenti e gli effetti

I congressi cattolici di Malines (1863, 1864 e 1867) avevano restituito ai cattolici, dopo l'*unionisme* e un periodo di predominanza liberale, il giusto posto nella vita sociopolitica del Belgio. Un ulteriore congresso non era sembrato immediatamente necessario e i cattolici in qualche modo si cullarono sugli allori. Soltanto dopo la lotta per la scuola dal 1879 al 1884 contro i liberali anticlericali e in favore delle elezioni del 1884, da loro vinte, si sentì nuovamente la necessità di un congresso cattolico nazionale.

Mons. Doutreloux, il più sociale e democratico dei vescovi belgi, in collaborazione con don Antoine Pottier ed altre personalità, assunse l'iniziativa di riprendere a Liegi il filone dei Congressi di Malines.

I congressi di Liegi (1886, 1887 e 1890), subito battezzati "congressi sociali", ebbero un duplice effetto. Sul piano teorico servirono a mettere in luce i principi cattolici in materia di organizzazione del lavoro. Ancora prima dell'enciclica *Rerum Novarum* avevano stabilito le linee fondamentali dell'insegnamento sociale della Chiesa. Sul piano pratico promossero diverse iniziative volte a porre rimedio alla questione sociale. Non si perdettero più tempo, come vent'anni prima nei congressi di Malines, per discutere se lo Stato avesse il diritto di intervenire nella regolamentazione del lavoro. Ora erano gli stessi datori di lavoro a decidere, se necessario anche con l'ob-

¹⁷ Paul LEFEBVRE, *La protection de l'enfance*, in «Revue Générale» 27 (1891) 741-765; cit. pp. 743-744.

¹⁸ Paul GÉRIN, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887 et 1890). Aperçu historique* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1991], p. 18 in Pierre Coets e. a., *L'École* (= Centenaire des congrès sociaux de Liège 1890-1990. Mémoire et Prospective). Liège, Albert Klinkenberg [1990], p. 4.

bligo della legge, di regolamentare il lavoro e i salari, il riposo domenicale, il lavoro delle donne e dei fanciulli. Fu anche discusso il problema della previdenza sociale, inclusa, per esempio, l'assicurazione contro incidenti del lavoro, considerata ormai un principio acquisito.¹⁹

Poco tempo dopo ebbero inizio i giornali sociali cattolici *Het Volk* (1890), *Le Pays Wallon* (1890), *Le national* (1891), *Gazet van Antwerpen* (1891) e *Nouvelles du jour* (1893).

Il primo e il secondo congresso di Liegi (1886 e 1887)

Durante il primo congresso di Liegi (1886) si diede ampio credito alle opere di don Bosco in Belgio. A un pubblico selezionato, sensibile ai problemi degli operai, le opere di don Bosco furono presentate come “opere sociali per eccellenza”. La sessione di mercoledì 29 settembre terminò con la votazione della seguente decisione:

«Le Congrès émet le voeu que des orphélinats, dans le genre des œuvres de Dom Bosco, soient fondés en faveur des jeunes garçons abandonnés».²⁰

Nel corso del secondo congresso sociale di Liegi (1887) il 7 settembre si richiese maggiore attenzione per la necessaria estensione dei patronati con l'offerta di un insegnamento professionale pratico ai figli degli operai. Ci fu una menzione esplicita delle scuole salesiane, presentate come annessi ideali degli orfanotrofi liberi. Fu formulato il seguente programma:

«Il y a lieu de favoriser la création des écoles professionnelles dans toutes les localités industrielles. La création de ces écoles doit être laissée à l'initiative privée. — Quels moyens à employer pour y introduire et y développer l'esprit catholique? Écoles salésiennes. Écoles de Saint-Luc. Écoles agricoles belges. Écoles agricoles allemandes. Écoles des Frères de la doctrine chrétienne».²¹

Terzo congresso di Liegi (1890)

Il terzo congresso di Liegi (1890) e il quarto congresso di Malines (1891) proposero un'altra volta come esempio le opere di don Bosco. Ambedue i congressi ripeterono le raccomandazioni dei congressi precedenti.²²

¹⁹ Cf fra altri Victor SEMPELS, *De Sociale Kongressen van Luik*, pp. 18-23 in *Verhandelingen van het VIe Katholiek Kongres van Mechelen*, I e Charles MORISSEAU, *Le deuxième congrès des œuvres sociales à Liège*, in «Revue Générale» 23 (1887) 717-764.

²⁰ UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des Oeuvres Sociales à Liège. Première Session 26-29 Septembre 1886*. Liège, Demarteau 1886, pp. 144 et 548-549, cit. p. 144.

²¹ UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des Oeuvres Sociales à Liège. Deuxième Session – 4-7 Septembre 1887*. Liège, Demarteau 1887, cit. p. 275 della sezione dei datori di lavoro.

²² Per i tre congressi di Liegi cf anche *Centenaire des congrès sociaux de Liège. 1890-1990. Mémoire et prospective*. Liège, A. Klinkenberg [1991], soprattutto il contributo di Paul GÉRIN, *Les congrès sociaux de Liège (1886, 1887, 1890)*. *Aperçu historique*, 23 p.

Il terzo congresso sociale del settembre 1890 fu più radicale e più internazionale che non quelli precedenti (1886 e 1887). Ciò provocò scontri tra progressisti e conservatori, ma spinse anche a maggiore azione e dinamicità. L'ultimo congresso, sotto l'impulso di mons. Doutreloux, diede origine alla *Scuola sociale di Liegi*, di cui i democratici sociali di Liegi adottarono la dottrina. I confronti durante il congresso furono spesso durissimi, soprattutto nelle discussioni sulla giornata di lavoro e sul giusto salario. Il rapporto di don Antoine Pottier sui salari, che per molti andava oltre a ciò che si chiedeva, non solo fu ascoltato, ma anche inserito nel libro degli atti. Mentre c'era chi era ancora fermo alle idee corporativistiche di Frédéric Le Play, Albert de Mun, Charles Périn, Michel Levie, Joris Helleputte, Léon Harmel ed altri, don Antoine Pottier, durante questo terzo congresso di Liegi, prese assolutamente le distanze da tali idee.

Joseph Demarteau citò nuovamente don Bosco. La raccomandazione delle scuole professionali di don Bosco rimase la stessa adottata dal congresso del 1887.²³

Valutazione

Jules Léonard, storico salesiano del contesto sociale delle opere di don Bosco in Belgio, ha dato una valutazione dei congressi di Liegi. I loro verbali non contengono, a suo giudizio, un rapporto specifico sulle opere di don Bosco. Ciò che viene citato o menzionato in essi si riduce a sporadici interventi, tesi a mettere in luce le realizzazioni di don Bosco, applaudite e anche adottate come conclusioni dall'autorevole assemblea. Gli interventi dimostrano, sempre secondo J. Léonard, che l'atteggiamento sociale di don Bosco era considerato un dato di fatto sul quale non si discuteva, ma al quale si faceva riferimento come ad un'esperienza coronata di successo sempre e ovunque, non già come a un tentativo da sperimentare ancora e da incoraggiare.²⁴

Quarto congresso di Malines (1891)

Il quarto congresso dei cattolici a Malines nel settembre 1891 fu, di fatto, una conferma dei congressi sociali di Liegi, dove, come s'è detto, furono date le credenziali (l'espressione è di Jules Léonard) alle opere salesiane in Belgio. Ora che il Papa aveva parlato per mezzo dell'enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), non era più possibile tornare al passato, per ciò che riguardava, ad esempio, l'esistenza di sindacati operai autonomi.

Rispetto ai congressi di Liegi il congresso di Malines non apportò un vero rinnovamento sul piano sociale. Sotto l'impulso di mons. Mercier accentuò piuttosto il ruolo degli intellettuali cattolici nelle scienze. Nella sezione sociale, sotto la presi-

²³ UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des oeuvres sociales à Liège. Troisième session 7-10 septembre 1890*. Liège, Demarteau 1890, p. 193.

²⁴ ACSB (Farde Sociale Problematiek), *La fondation Salésienne de Liège et le mouvement social des années 1886-1900*, manoscritto del discorso di Jules Léonard pronunciato in occasione del 75° anniversario della fondazione dell'istituto Don Bosco di Liegi il 20 maggio 1967, pp. 8-9.

denza di Charles Woeste, il congresso fece una consistente propaganda per gli orfanotrofi di don Bosco. Dopo aver parlato dei bisogni della gioventù della strada, sempre più numerosa, il congresso, tramite l'avvocato Félix De Bert, insistette sulla necessità di "asili" più sicuri per i giovani pericolanti. Nel punto terzo della seconda sessione sulle opere sociali fu votato il seguente testo:

- «1. La charité est le meilleur moyen de prévenir le vagabondage.
2. Pour réprimer ou restreindre, dans la mesure du possible, le vagabondage, il ne suffit pas de distribuer des secours passagers, mais il convient de s'occuper du placement des enfants, dans les familles chrétiennes, principalement à la campagne, et de créer des asiles.
3. L'œuvre Salésienne est le modèle de ces asiles. Il importe en conséquence, de la faire connaître, mais surtout de la populariser et de la propager partout».²⁵

Nel suo rapporto l'avvocato Félix De Bert rimandò esplicitamente alla biografia di don Bosco di Villefranche "que tout le monde devrait lire" e all'articolo di Woeste nella *Revue Générale* sui vagabondi. In tal modo si era sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda del leader cattolico.²⁶

In sintesi

Sia durante i precedenti storici dal 1867 (prima richiesta di un'opera di don Bosco) al 1887 (primo permesso di don Bosco perché si aprisse un'opera salesiana in Belgio), come più tardi fino al 1918, si misero in evidenza diversi cooperatori belgi aderenti a indirizzi contrapposti del partito cattolico. Nonostante le personali divergenze e la diversa accentuazione conservatrice-paternalista o progressista-democratica delle opere di don Bosco, ne esaltarono unanimemente la rilevanza sociale: tutti le giudicarono come valido contributo cristiano alla soluzione della questione sociale.

Alcuni di essi si adeguarono alle mutate condizioni, passando a una lettura democratica delle opere di don Bosco. Secondo l'opportunità, insistevano sulla convenienza di proteggersi dalle piaghe sociali; oppure cercavano di ricavare dalla situazione tutto il vantaggio possibile per raggiungere i propri scopi. Di fatto i cooperatori e benefattori salesiani in Belgio assomigliavano molto a don Bosco. Nell'inquietata Italia anticlericale del suo tempo egli seppe muoversi prudentemente tra governi civili e membri di governo anticlericali da un lato, e *leaders* ecclesiastici autoritari o troppo passivi dall'altro. Con il suo buon senso, il suo atteggiamento di cortesia verso le autorità civili ed ecclesiastiche, la sua "diplomazia", riusciva a ottenere il massimo dei vantaggi in favore dei suoi orfani e della loro educazione cristiana.

²⁵ ASSEMBLÉE GÉNÉRALE DES CATHOLIQUES EN BELGIQUE, session de 1891, *Assemblées générales*, p. 281. Cf anche *Ibid.*, II, pp. 239-260; *Le Congrès de Malines* in «Bulletin Salésien» 13 (1891) 211-212 e il *Courier de Bruxelles* nr. 252 del 9-9-1891.

²⁶ Félix DE BERT, *L'œuvre de Dom Bosco. De la création d'asiles pour les jeunes vagabonds et les enfants abandonnés. Rapport présenté au Congrès de Malines de 1891 par M. Félix De Bert*. Malines, Paul Ryckmans 1891, 14 p.; rimandi a Villefranche p. 3 e a Woeste p. 9.

3. I salesiani secondo i socialisti

Don Francesco Scaloni divenne ispettore salesiano del Belgio nel 1902. L'inizio fu doloroso. A partire da quell'anno si verificarono una serie di fatti, che tanto per i politici di destra che per quelli di sinistra diedero al nome dei salesiani una risonanza negativa. C'era anzitutto la massiccia immigrazione di salesiani francesi costretti ad abbandonare la loro patria. La loro reputazione presso i socialisti era molto negativa. Infatti dal governo francese erano stati bollati come "la più abietta e combattiva di tutte le congregazioni". La sinistra belga di conseguenza li guardava con grande sospetto e considerava la loro venuta "une invasion noire". La loro venuta provocò nella Camera dei deputati nel 1903 ben sei dibattiti.

Il rapporto Combes nel parlamento belga - Crombez come Combes

L'esilio dei salesiani dalla Francia al tempo del *premier* Combes è già stato studiato da Francis Desramaut e Yves Le Carrères.²⁷ Meno attenzione è stata data finora al fatto che il dibattito francese si sia riprodotto in Belgio causando un'accesa discussione politica. Intendiamo dunque completare questo momento del problema.

Il giorno 2 dicembre 1902 il *premier* francese Émile Combes depositò presso il Senato francese un rapporto sui salesiani. Il titolo tecnico era *Exposé des motifs* ed aveva come scopo di rendere sospetta la richiesta di autorizzazione delle case salesiane del Nord della Francia e di provocare un voto negativo, cosa che gli riuscì. Ciò che sorprende è il fatto che il medesimo rapporto sia stato presentato alla Camera belga dei deputati senza alcun cambiamento. Ciò avvenne il 17 marzo 1903, quando il socialista Crombez interpellò la Camera dei deputati circa l'applicazione ai religiosi della legge del 6 febbraio 1885 sugli stranieri.²⁸

Crombez scorgeva nell'immigrazione dei religiosi francesi un pericolo per l'ordine pubblico in Belgio. La Chiesa, secondo lui, aveva già troppo potere. Tenuto conto del fatto che da 18 anni c'era in Belgio un governo di soli cattolici e del vento rivoluzionario giunto dalla Francia, è comprensibile che un membro dell'opposizione quale era Crombez facesse un'interpellanza antireligiosa. Con il testo del rapporto Combes, portò alla Camera belga anche tutte le odiosità e le inesattezze di tale rapporto.

Data l'importanza di tale documento per la storia generale della congregazione salesiana, lo riproduciamo nella forma in cui è apparso nelle *Annales Parlementaires*,

²⁷ Cf soprattutto Francis DESRAMAUT, *Émile Combes et les salésiens*, in «Cahiers Salésiens» 1 (1979) oct., 25-63 e Yves LE CARRÈRES, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une œuvre naissante brisée par le Sénat* (= Istituto Storico Salesiano, Studi 6). Roma, LAS 1990, 217 p.

²⁸ Legge sugli stranieri in Belgio del 6 febbraio 1885 in J.S.G. NYPELS, *Pasinomie. Collection complète des lois, décrets, arrêtés et règlements généraux qui peuvent être invoqués en Belgique*. Bruxelles, 1885. Quatrième série. Règne de Léopold II, tome XX, pp. 32-33. Questa legge protegge l'ordine pubblico, ma non prende in considerazione i religiosi. Per l'intervento di Crombez cf *Annales Parlementaires de Belgique. Session législative ordinaire de 1902-1903. Chambre des représentants*. Bruxelles, Imprimerie du Moniteur Belge 1903, pp. 862-881: Séance du 17 mars 1903, Interpellation de M. Crombez relative à l'application de la loi du 6 février 1885, en ce qui concerne les congrégationnistes étrangers.

la medesima che ha fatto da supporto nei dibattiti parlamentari. Attiriamo nello stesso tempo l'attenzione sugli errori che esso contiene e sulle repliche che ha provocato.²⁹

A dibattito aperto e compiuto per circa due terzi, Crombez presentò alla Camera il rapporto Combes sui salesiani. Lo introdusse nel seguente modo:

«Voici une partie de l'exposé des motifs du projet de loi déposé au sénat français relatif à la demande en autorisation formée par la congrégation des Salésiens de Dom Bosco».³⁰

Poi citò *ad litteram* il rapporto di Combes:

«Messieurs, en 1880, lorsque l'attention de nos prédécesseurs fut appelée sur les congrégations d'hommes vivant en marge de la loi, les enquêtes faites sur tous les points du territoire ne révélèrent nulle part l'existence des Salésiens. Ce n'est que trois ans plus tard, qu'un moine italien, Dom Bosco, fondateur d'un ordre ayant son siège à Turin et connu sous le nom de "Società de Francisco di Sales" [sic], se rendait dans notre pays pour ajouter une nouvelle province à celles qu'il avait déjà conquises».³¹

Don Desramaut annota giustamente che Combes era male informato: la casa di Nice esisteva già dal 1875, quella di Marsiglia e La Navarre dal 1878 e quella di Saint-Cyr-sur-Mer dal 1880. Inoltre sia nel *Journal officiel* del Senato francese che in *Annales Parlementaires* quel paragrafo conteneva una serie di errori ortografici, quali ad es. "Società de Francisco di Sales", al posto della dicitura corretta: "Società di San Francesco di Sales".³²

Crombez proseguì:

«En mai 1883, ce religieux étranger, précédé d'une légende merveilleuse répandue par une presse à sa dévotion, arrivait à Paris. Il guérissait d'un mot les malades et les moribonds eux-mêmes, lisait dans les consciences, prédisait l'avenir et voyait à distance. Toute cette thaumaturgie, habillement exploitée jusque dans les églises de Paris, ne tarda pas à porter ses fruits. En 1883, la première maison était créée à Paris, rue du Retrait, n 29. Quinze ans plus tard, 23 autres établissements étaient en pleine activité, et un vingt-cinquième est actuellement en voie de formation à Popey, près Bar-le-Duc. Lorsque l'on examine les listes du personnel, on s'aperçoit que partout l'élément étranger (italien, belge, espagnol, allemand, suisse) se mêle à l'élément français dans des proportions considérables».³³

²⁹ F. DESRAMAUT ha pubblicato il testo del rapporto di Combes, insieme ad una discussione critica, in «Don Bosco France» 23 (1975) 69 aprile: *Les débuts de l'œuvre salésienne en France d'après M. Combes*, s.p., [4] p.

³⁰ *Annales Parlementaires...*, 17 marzo 1903, p. 875.

³¹ *Ibidem*.

³² Francis DESRAMAUT, *Les débuts de l'œuvre salésienne en France d'après M. Combes*, p. [1].

³³ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

Don Desramaut annota ancora che Combes non aveva alcuna ragione per insistere sull'elemento "stranieri", poiché c'erano soltanto 7 i non francesi su un totale di 67 salesiani nella provincia del Nord. Anche la sua visione personale sull'affare Dreyfus era in contrasto con l'odio verso gli stranieri.³⁴

Crombez continuò:

«Les Salésiens forment à leurs dires, une association essentiellement philanthropique, dégagée de toute idée de lucre. Leur désintéressement serait absolu, leur unique but serait l'assistance de l'enfance abandonnée. Mais, s'il en était vraiment ainsi, auraient-ils pu, en quelques années, prendre un développement aussi grand et aussi rapide? Il suffit d'examiner le résultat des enquêtes auxquelles il a été procédé, pour se rendre compte que leur œuvre n'a rien de commun avec la charité et qu'elle n'est, en réalité, qu'une exploitation de l'enfance et de la crédulité publique, en même temps qu'elle constitue un péril pour le commerce et l'industrie privés».³⁵

Sempre don Desramaut segnalava che dette inchieste ebbero esito negativo soltanto in Oran e Dinan. Gli *Annali* della Congregazione sono più espliciti sul problema. A Oran il rapporto era negativo, perché nell'imminenza delle elezioni si volevano favorire dei voti per il senatore Saint-Germain, che era relatore del rapporto di Combes. A Dinan si trattava di un affare personale tra il sottoprefetto e i salesiani, a proposito di una casa nelle vicinanze di Bar-le-Duc, che poi non è mai esistita.³⁶

Crombez citò ancora:

«Lorsque la loi du 1er juillet 1901 fut promulguée, les Salésiens se sentirent d'autant plus menacés qu'ils n'étaient pas sans connaître les plaintes nombreuses que leur existence avait suscitées, et sans savoir que, même au sein du clergé et des autres corporations religieuses, ils avaient éveillé une véritable hostilité. Leur rapide prospérité, l'habileté et le succès avec lesquels ils avaient su s'enrichir faisaient, en effet, d'eux des rivaux redoutables et on voyait se tarir les pieuses offrandes et les dons généreux partout où ils jetaient les bases d'un établissement».³⁷

Osserva don Desramaut: nessuna prova dell'accusa è stata ritrovata nel *dossier* della commissione francese d'inchiesta. Lo storico salesiano bolla l'affermazione calunniosa come saggio di "mauvais style clérical" dell'ex-seminarista Combes; forse allude a un colpo mancino di Combes per screditare l'intero clero. In assoluto non si può negare che esistessero gelosie nella Chiesa; però si tratta di una realtà universalmente diffusa, che non ha nulla di specificatamente clericale. D'altronde lo stesso don Bosco aveva già premonito i suoi salesiani al riguardo, specie nel caso di nuove fondazioni.³⁸

³⁴ Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, p. [1].

³⁵ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

³⁶ Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, p. [2] e Eugenio CERIA, *Annali*, III, libro A, p. 159.

³⁷ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

³⁸ Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, p. [2] e Eugenio CERIA, *Memorie biografiche...* XVIII 99-100.

Poi Crombez soprassedette su una parte del rapporto Combes, quella che descrive le differenti scelte delle ispettorie salesiane francesi: per il dibattito nel parlamento belga il passo non serviva. Citò poi:

«Parmi les quelques prêtres français égarés dans cette agrégation [sic], il s'en est trouvé qui se sont indignés des faits qu'ils voyaient se passer sous leurs yeux et nous savons que la plus grande part des bénéfices des établissements français ne profite, en réalité, qu'à l'œuvre et à l'influence étrangères».³⁹

L'affermazione, secondo don Desramaut, fu demolita nel Senato francese il 3 e 4 luglio 1903.⁴⁰ Crombez continuò ancora:

«Les orphelins qu'ils recueillent à grand bruit sont-ils même vraiment hospitalisés par eux et les frais de leur éducation justifient-ils, dans une certaine mesure, leurs quêtes incessantes? Il suffit d'examiner le mécanisme de ces pseudo-orphelinats pour se rendre compte qu'il n'en est rien. Chacun d'eux est installé dans un immeuble provenant, comme tout le reste, de la générosité publique; il est alimenté d'abord par les pensions que payent, soit les familles, soit des personnes charitables (car la gratuité est tellement exceptionnelle qu'elle n'existe pour ainsi dire pas), puis par le produit du travail des enfants, enfin par les offrandes et souscriptions».⁴¹

L'affermazione era totalmente infondata, come risulta dai registri delle pensioni dal 1875 al 1902 e, cifre alla mano, si rispose adeguatamente nella seduta del Senato francese il 3 e 4 luglio 1903.⁴² Crombez proseguì fino all'estremo:

«L'enfant est surmené, on exige de lui, et cela dans des conditions d'hygiène et de salubrité déplorables, une surproduction; il est de plus spécialisé à tel point qu'une fois sorti, il ne connaît en réalité aucun métier. De plus, il ne coûte presque rien, puisque sa pension est payée par des tiers; il ne fait donc que rapporter. Grâce à la gratuité de la main-d'œuvre, la quantité du travail produit en raison de la spécialisation à outrance, les avantages fiscaux qu'ils tirent de leur caractère d'association charitable, il est facile de comprendre les plaintes qu'élèvent, partout où fonctionne un de ces établissements, les industriels et les commerçants qui ne peuvent soutenir une telle concurrence».⁴³

Anche di queste ulteriori affermazioni non restò in piedi nulla nei dibattiti del 3 e 4 luglio al Senato francese.⁴⁴

³⁹ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

⁴⁰ Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, p. [3]. La parte omessa del rapporto Combes si trova qui alle pag. [2-3], insieme con le necessarie osservazioni critiche.

⁴¹ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

⁴² Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, p. [3].

⁴³ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

⁴⁴ Per i dettagli cf Francis DESRAMAUT, *Les débuts...*, pp. [3-4] e ID., *Émile Combes*, pp. 48-54.

L'ultimo passo del rapporto Combes, citato da Crombez prima di sferrare l'attacco all'orfanotrofio di Liegi, è sorprendente da ogni punto di vista. Esprime in pieno l'insieme degli ulteriori dibattiti nella Camera belga dei deputati:

«M. Crombez. — Tour à tour, imprimeurs, éditeurs (et quels éditeurs — toutes leurs publications sont rédigées contre nos institutions), marchands de vins, de liqueurs, de produits pharmaceutiques, leur action économique est néfaste; leur action politique ne l'est pas moins et de toutes les congrégations, c'est peut-être celle dont la combattivité persistante nous a été le plus signalée.

M. Dallemagne. — C'est évident, parce que ce sont eux qui font le plus de bien aux enfants du peuple.

M. Renkin. — La vérité est que vous grillez du désir d'imiter la politique de M. Combes, mais vous n'osez pas le dire. C'est tout le secret du discours de M. Crombez».⁴⁵

Dibattiti belgi - I Partiti

L'immagine di don Bosco e della sua congregazione religiosa secondo Combes, di cui sopra, con i suoi pregiudizi e le sue falsità, ha continuato a sopravvivere a lungo nella sinistra belga. Ben sei sedute parlamentari nei mesi di marzo ed aprile tennero sospesa l'alta assemblea circa i religiosi francesi immigrati e circa la ricchezza dei conventi, anche di quelli belgi. Da notare che ciò avvenne ancora prima che il 4 luglio fosse pronunciato il verdetto definitivo per i salesiani in Francia.

Nei dibattiti i diversi partiti mostrarono volti concreti. In Belgio gli avversari erano Crombez, "babbo" Anseele, Demblon, Furnémont, Huysmans, Pépin e il resto dei socialisti.

Anche i favorevoli erano nomi molto noti: Paul de Smet de Naeyer era primo ministro e ministro delle finanze e opere pubbliche; Jules de Trooz era ministro dell'interno; Jules Van den Heuvel ministro di giustizia; Jules Francotte ministro dell'industria e del lavoro; Franz Schollaert era presidente della Camera dei deputati e in quanto avvocato era strettamente collegato con la fondazione e la supervisione finanziaria del ben noto istituto del Sacro Cuore di Heverlee⁴⁶; Jules Dallemagne era deputato e costruttore per i salesiani di Liegi; Henri Carton de Wiart, politico e storico, nel 1912, quando sarà ministro di giustizia, farà approvare la legge sulla protezione dell'infanzia; *last but not least* Charles Woeste era l'infaticabile leader del partito cattolico, ma sempre più sotto tiro da parte dei cristiani democratici.

Primo dibattito

Ben presto il dibattito si concentrò sull'amministrazione finanziaria dei conventi, compresi quelli belgi. Durante la sessione del 17 marzo della Camera dei depu-

⁴⁵ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875.

⁴⁶ Ria CHRISTENS, *100 jaar Heilig-Hartinsituut Annuntiaten Heverlee*. Heverlee, Annuntiaten 1994, pp. 34, 122 e passim.

tati il liberale Adolphe Buyl lanciò l'accusa: «Les couvents mettent la main sur les héritages, ce sont de véritables 'scherreweg' (ladri)».

Nel corso della medesima seduta del 17 marzo 1903 Crombez si appoggiò su dati della casa di Liegi per sostenere la tesi che i salesiani si arricchivano a spese degli orfani, poiché i loro beni immobili nel giro di dieci anni erano saliti da 87.758 franchi a 665.167 franchi; citò il volantino dell'orfanotrofio per dimostrare come gli artigiani erano sfruttati e come si era approfittato di facilitazioni sul piano fiscale; infine citò i certosini e gli assunzionisti per concludere che era tutto un pasticcio.

Le numerose interruzioni da parte dei cattolici Dallemagne, Renkin, Carton de Wiart, ma anche da parte della sinistra, provocarono ripetuti interventi del presidente della Camera Schollaert, che invitò alla calma. A Dallemagne, che sottolineava come la proprietà dei salesiani di Liegi era stata pagata dai cattolici di Liegi, il socialista Pepin controbatté: «Eh bien, ceux qui les leur donnent font du mal». Il cattolico Victor Delporte difese a sua volta i salesiani, rinfacciando alla sinistra di arricchirsi con la politica: «Cela n'empêche que vous vous enrichissez cependant grâce à la politique».

Il primo dibattito durò due ore e mezzo.⁴⁷

Secondo dibattito

Una settimana più tardi, il martedì 24 marzo, ci fu una nuova e altrettanto lunga discussione sui religiosi.⁴⁸ Il cattolico Carton de Wiart, grande difensore dei salesiani, incominciò correggendo l'immagine di don Bosco:

— «Connaissez-vous les Salésiens? Je les connais, moi».

— Crombez replicò: «Moi aussi».

— Riprese Carton de Wiart: «Je sais quelle est leur histoire: je sais qu'il y a cinquante ans, on a vu surgir en Italie un homme sorti de l'obscurité, de l'indigence, et qui est une des plus belles figures du XIXme siècle». Grida di dissenso dai banchi dell'estrema sinistra.

— Crombez urlò: «Dom Bosco! Un escroc!»

— Replicò Carton de Wiart: «Cette appréciation vous juge! Dom Bosco fut ému, comme d'autres grands cœurs, de ce problème si poignant aujourd'hui: "l'enfance abandonnée"». ⁴⁹ E proseguì:

«Cet homme, simple et grand, comprit que, pour empêcher ces enfants, livrés à tous les hasards de la rue, de devenir des vauriens, des vagabonds, des criminels peut-être, il fallait remplacer auprès d'eux l'affection et la sollicitude d'un père. On vit ce pauvre prêtre, sans relations, sans ressources, par un véritable miracle de charité qui rappelle saint Vincent de Paul, recueillir par centaines ces enfants orphelins ou abandonnés, les instruire, et, suivant les aptitudes qu'ils manifestent, en faire ou de bons étudiants ou de bons artisans, forts d'une solide éducation religieuse et d'une solide instruction professionnelle».

⁴⁷ *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, pp. 866-876, cit. p. 866 e 876.

⁴⁸ *Annales Parlementaires*, 24 marzo 1903, pp. 925-942.

⁴⁹ *Annales Parlementaires*, 24 marzo 1903, cit. pp. 937-938.

Sulle tribune andava crescendo l'animosità dell'estrema sinistra, ma Carton de Wiart continuò sulla prima fondazione salesiana in terra belga:

«Et lorsque Mgr Doutreloux, de vénérée mémoire, eût vu cette œuvre à Turin, il voulut, dans son dévouement aux intérêts populaires, posséder un établissement de ce genre à Liège. J'ai vu, et plus d'une fois, cet établissement et je vous engage à y aller voir vous-mêmes avant d'en parler: j'ai vu la simplicité charmante et cordiale avec laquelle ces hommes qui ont renoncé aux joies de l'existence matérielle, se dévouent au soin de ces pauvres enfants pour en faire des hommes!».⁵⁰

Di nuovo si ebbero vivaci interruzioni da parte dell'estrema sinistra. Insulti quali sfruttamento, furto, campi di lavoro sforzato (exploitation, vol, bagnes) si sentirono continuamente. Poi Carton de Wiart proseguì osservando che la "mano morta" in favore dei conventi non esisteva più in Belgio e che i salesiani pagavano il più alto livello di tasse sulle proprietà:

«Comment peut-on parler de mainmorte, c'est à dire de propriétés inaliénables et privilégiées, à propos d'immeubles qui sont soumis au droit commun dans toute sa rigueur, qui acquittent tous les droits de mutation et de transcription et payent même ceux-ci au maximum, au taux de 13.80 p.c.?».

Venne posto in questione anche l'asilo politico: mentre la Francia mandava in esilio i religiosi, paesi come l'Olanda e l'Inghilterra aprivano largamente loro le porte. Infine l'oratore si appellò alle libertà belghe, tanto elogiate dai liberali e dalla sinistra e radicate nella Costituzione, perché si offrisse anche in Belgio l'asilo indistintamente a tutti gli stranieri, quindi anche ai religiosi, senza interdire loro il diritto all'associazione. Finì con un appello patetico: che direbbero gli autori della nostra Costituzione di fronte alle idee di Crombez (o di Combes), che direbbero i liberali quali Nothomb, Rogier, Frère-Orban?⁵¹

Anche il De Trooz, ministro dell'interno, diede il proprio contributo rivolgendosi al socialista Demblon: «Quand vous serez ministre, vous les expulserez... au nom de la liberté».⁵²

Terzo dibattito

Una settimana più tardi, il 31 marzo, ebbe luogo un terzo dibattito. Fu la volta di Charles Woeste, il quale in un discorso di notevole spessore spazzò subito via la questione della odiata "mainmorte":

«Quand on invoque la mainmorte monacale comme un fantôme, je vous répons: il n'y a pas, il ne peut y avoir de mainmorte monacale en Bel-

⁵⁰ *Annales Parlementaires*, 24 marzo 1903, cit. p. 938.

⁵¹ *Ib.*

⁵² *Ib.*

gique [...] les ordres religieux n'ont pas, ne peuvent pas avoir la personification civile, si bien des immeubles». ⁵³

Rispondendo a Crombez e amici della sinistra disse: «Savez-vous, messieurs, ce que sont les Salésiens?» E proseguì: “chercher à enlever de bonne heure les petits vagabonds à la répression, à les former, à les éclairer, à en faire d’honnêtes chrétiens, d’utiles travailleurs? C’est là le but qu’a poursuivi dom Bosco». Woeste sottolineò inoltre l’apprezzamento civile di cui aveva goduto e godeva don Bosco, fra altri da parte di re Carlo Alberto e del ministro liberale Rattazzi. E concluse: «Ah, n’est-ce pas une chose désolante que de constater que dans la Chambre belge une pareille œuvre ait ses détracteurs?».

Anche questo dibattito durò due ore e mezzo. ⁵⁴

Quarto dibattito

Il giorno successivo, 1° aprile 1903, Jules Dallemagne, che per molti anni era stato il contabile ragioniere dei salesiani, ebbe l’opportunità di presentare la situazione finanziaria della casa di Liegi, demolendo tutte le accuse di Crombez:

«Comparez le revenu de 44 centimes des Salésiens à la dépense de 1 fr. 75 c. dans un établissement officiel, et dites-moi comment qualifier une semblable exploitation».

Dallemagne presentò le cifre dell’anno 1902. Menzionò il prezzo elevato di un orfano in una istituzione ufficiale, come aveva già fatto il direttore salesiano Noguier de Malijay. La cifra non fu contraddetta in parlamento. Per i salesiani si trattava di 234 orfani e di una perdita annua di 12.028 fr. Le ditte fornitrici di cibo, vestiti e altri mezzi di sostentamento non avevano certo da lamentarsi circa la disonesta concorrenza. I loro affari in quell’anno ammontarono a 129.000 franchi: «Voilà donc 129.000 francs dont le commerce a bénéficié grace aux Salésiens».

Nel suo entusiasmo il cattolico Dallemagne rincarò la dose: accanto alla perdita annua di 12.000 franchi l’orfanotrofio non valeva 600.000 fr., come aveva sostenuto Crombez, bensì un milione: «Cette somme de plus de 1 million a été également trouvée dans les coffres-forts des catholiques belges». Sicuro di sé aggiunse che i salesiani erano sul punto di ricevere ancora altre proprietà: «D’ailleurs, la charité catholique a offert aux Salésiens d’autres immeubles encore, notamment à Verviers et à Tournai, et dernièrement encore à Gand, d’après ce qu’on vient de m’affirmer».

Il dibattito durò tre ore. ⁵⁵

⁵³ *Annales Parlementaires*, 31 marzo 1903, cit. p. 935.

⁵⁴ *Annales Parlementaires*, 31 marzo 1903, pp. 993-1004, cit. pp. 994-995. Cf l’estratto stampato da J. Rimbaut-Tricot, Tournai, marzo 1903, 32 p. Citazioni p. 11. Già dodici anni prima Charles Woeste aveva espresso le stesse idee nel suo articolo: *Les vagabonds et Dom Bosco* in «*Revue Générale*» 27 (1891) 161-176.

⁵⁵ *Annales Parlementaires*, 1° aprile 1903, pp. 1005-1024, cit. p. 1006.

Quinto dibattito

Il giorno successivo, 2 aprile 1903, il dibattito continuò. Era già il quinto. Van den Heuvel, ministro di giustizia, difese i religiosi ma non disse nulla di specifico riguardo ai salesiani. Il suo discorso rimase sui temi generali, incentrato sulla legislazione belga circa la libertà di associazione.

Anche questo dibattito durò tre ore.⁵⁶

Sesto dibattito: don Adolf Daens

Il giorno 3 aprile ebbe luogo il sesto ed ultimo dibattito attorno ai religiosi francesi e alle proprietà dei conventi. Va menzionato qui l'importante intervento di don Adolf Daens. Questo sacerdote aveva un seggio per il partito democratico cristiano, una frazione che si era staccata nel 1893 dal partito cattolico conservatore e il cui programma era basato sull'enciclica pontificia *Rerum Novarum*. Alcuni punti centrali erano: sostegno alla popolazione rurale e ai ceti medi, riconoscimento legale dei sindacati, regolamentazione della durata del lavoro delle donne e dei fanciulli, insegnamento elementare obbligatorio e sussidiato dallo Stato, parità linguistica nell'amministrazione, creazione di un esercito di volontari in sostituzione del sistema del sorteggio.

Don Daens ebbe un seggio in parlamento dal 1894 al 1898 e dal 1902 al 1906.⁵⁷ Il 3 aprile parlò alla Camera per 25 minuti, superando largamente i 15 minuti previsti dalla legge. Fu interrotto almeno 23 volte, sia con grida e proteste della destra, sia con applausi e consensi della sinistra, tanto che lamentò: «On m'interrompt constamment!».

Anche il presidente della Camera Schollaert dovette intervenire più volte: «Pas d'interruptions, je vous prie» e: «Monsieur Daens, veuillez abrèger. Je vous répète que vous avez dépassé le quart d'heure auquel vous avez droit [...]. Veuillez abrèger, il y a vingt-cinq minutes que vous parlez».

Nel suo discorso don Daens non parlò mai dei salesiani, ma dei conventi in generale. La sua visione era la seguente:

«Les lois d'impôt sont fraudées par beaucoup de religieux qui ne payent pas de droits de succession comme les autres citoyens, et qui, par la création de propriétaires fictifs échappent à la plus lourde charge de l'impôt».

Di conseguenza — concluse — lo Stato deve individuare i veri proprietari dei beni dei conventi e riscuotere le tasse sulle entrate reali.

Il discorso di don Daens sulle entrate dei conventi era olio sul fuoco dei socialisti: «Que dirais-je, messieurs, du commerce et de l'industrie exercés dans tants de

⁵⁶ *Annales Parlementaires*, 2 aprile 1903, pp. 1033-1043.

⁵⁷ Per Daens e il suo partito cf una breve nota in Theo LUYCKX - Marc PLATEL, *Politieke geschiedenis van België van 1789 tot 1985*. Antwerpen, Kluwer 1985, p. 212 noot 4. Studi innovativi ed estesi in Lode WILS, *Het Daensisme. De opstand van het Zuidvlaamse platteland*. Leuven, Davidsfonds 1969, 238 p.; ID., *Het wezen van het Daensisme*, in ID., *Vlaanderen, België, Groot-Nederland*. Leuven, Davidsfonds 1994, pp. 228-240 e Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, 229 p.

couvents, de la concurrence ruineuse faite à nos industriels et commerçants?». Il socialista Van Langendonck esclamò: «Très bien!».

Don Daens riconobbe i diritti costituzionali dei religiosi per esercitare il commercio e l'industria ed insistette sui doveri civici dei religiosi. Se dalla destra ci furono risate, dai banchi della sinistra si gridò: «Très bien».

Don Daens, contento, parlò più a lungo dello sfruttamento della pubblica credulità:

«C'est nous surtout catholiques croyants et pratiquants qui devrions y mettre un terme» e dovremmo «empêcher cette exploitation de la crédulité publique, loteries pieuses, actions payables sur la terre et remboursables au ciel [...] toutes ces chinoiseries, qui rendent la religion odieuse et ridicule».

Citò poi Carton de Wiart e Jules Renkin, due cristiani democratici, che nella *Justice sociale* sottolineavano la necessità di un salutare scossone fra i cattolici conservatori, poiché, osservavano, «le parti catholique vit mal». Chiarì inoltre di non voler condividere la tesi di quei signori, che erano pure membri del partito cattolico, ma di desiderare soltanto eliminare gli abusi, ovunque fossero presenti:

«Qu'on empêche l'accumulation de la fortune, n'importe où elle est, chez les usuriers, chez les capitalistes, dans les couvents, n'importe où».

Proseguì appellandosi alla *Rerum Novarum*: «C'est un mal social, qui a été dénoncé par le Pape Léon XIII dans son encyclique dont on parle souvent, mais qu'on applique si peu» e scongiurò:

«Ah! vous avez beau maintenant nous dédaigner et dire que nous sommes un parti de gens de rien, un parti impuissant; eh bien, vous serez amené, vous, grand parti catholique conservateur, si vous ne voulez pas disparaître, à adopter successivement tous les points de notre programme [...] vous ne voulez pas d'une population ouvrière instruite, émancipée, libre. Vous ne voulez, vous, conservateurs, que des esclaves et des sujets [...] Eh bien, j'espère que le parti catholique m'entendra, qu'il se convertira, M. Woeste en tête. Ce ne serait pas sa première conversion, d'ailleurs [...] Je dis que le parti catholique, aujourd'hui si puissant et si redoutable, s'il ne veut pas disparaître devra accepter le programme de ceux qu'il appelle maintenant avec tant de dédain les "schismocrates" et les "Daensistes"».

In questo modo don Daens concluse uno dei suoi memorabili discorsi in parlamento. Le sue parole più tardi si rivelarono profetiche: infatti gran parte del suo programma fu poi adottato dai cristiani democratici.⁵⁸

⁵⁸ *Annales Parlementaires*, 3 aprile 1903, cit. p. 1062. Una commovente descrizione della conversione di Woeste al cattolicesimo si può reperire in Charles WOESTE, *Mémoires pour servir à l'histoire contemporaine de la Belgique * 1859-1894*. Brussel, Édition Universelle 1937, I pp. 1-48.

La votazione

Terminato il dibattito, si passò immediatamente alla votazione di una mozione ostile verso i conventi. Don Daens si astenne saggiamente. La votazione riguardava due proposte: la prima, anticlericale, sostenuta dai Feron, Devigne, Hymans, Dufranc, Jouirez, Lepage era così concepita:

«La Chambre, appelant l'attention du gouvernement sur la nécessité de défendre l'indépendance de la société civile, le fonctionnement régulier de nos institutions publiques et les intérêts de l'industrie privée contre les envahissements de la mainmorte clandestine des couvents, passe à l'ordre du jour».

La seconda era espressa da Charles Woeste nei seguenti termini:

«La Chambre, décidée, d'accord avec le gouvernement, à maintenir les libertés constitutionnelles et la protection due aux étrangers, conformément à l'article 128 de la Constitution, passe à l'ordre du jour».

La prima proposta fu bocciata con 60 voti contro, 27 in favore e una astensione, quella di don Daens. I nomi dei votanti sono registrati in *Annales Parlementaires*: si può conoscere chi era favorevole, chi contrario. La proposta di Woeste, votata per alzata e seduta, fu approvata.⁵⁹

Riepilogo

I sei dibattiti, svoltisi complessivamente in 17 ore quasi in sincronia con quelli del Senato francese, dimostrano chiaramente come all'inizio del secolo la sinistra politica, in particolare l'area socialista, valutasse i salesiani e nel medesimo tempo come questi erano considerati dai politici cattolici.

In Francia le conseguenze della "democrazia" furono disastrose per i religiosi. In Belgio, grazie alla maggioranza cattolica, le cose andarono diversamente: tutti gli ordini e le congregazioni poterono crescere e svilupparsi.

4. I socialisti secondo il portavoce dei salesiani

Se i socialisti avevano molto da eccepire sui salesiani, anche i salesiani avevano qualcosa da dire sui socialisti. In questo quarto capitolo intendiamo appunto illustrare che cosa i salesiani pensassero dei socialisti e quale profilo andassero assumendo dentro il contesto politico dell'epoca.

Il principale portavoce dei salesiani fu l'ispettore don Francesco Scaloni, autore dell'apprezzato libro sul socialismo *Capital et Travail*. Gli studi di Marcel Verhulst e di José Manuel PELLEZO ne hanno già fatto una prima analisi.⁶⁰

⁵⁹ *Annales Parlementaires*, 3 aprile 1903, cit. pp. 1062-1063.

⁶⁰ Marcel VERHULST, *François Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'œuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre*. Lubumbashi, éd. provis. 24 maggio 1994, 108 pp. José Manuel

Il libro di don Scaloni Capital et Travail in parlamento

Ci limitiamo qui alla discussione che il libro *Capital et Travail* di don Scaloni provocò in parlamento.

Il libro era nato quasi per caso. Per più di sette anni l'industriale e cooperatore salesiano Jules Dallemagne aveva insegnato *Economie sociale et politique* agli artigiani dell'orfanotrofio salesiano di Liegi. Le sue lezioni, molto stimante, ebbero un influsso salutare e durevole sugli ex-allievi. Eletto deputato al parlamento nel 1900, dovette necessariamente rinunciare al suo impegno di insegnante. Non essendoci disponibile in breve tempo un supplente appropriato, la materia per due anni non fu insegnata, con grande rincrescimento di molti, in primo luogo del direttore don Francesco Scaloni.

Alla fine, non sopportando più il vuoto che si era venuto a creare, don Scaloni prese egli stesso in mano il corso di Jules Dallemagne: non gli sembrava conciliabile con la propria coscienza e con il compito di una scuola professionale cattolica mandare gli ex-allievi nella città e nelle fabbriche senza alcuna formazione circa l'insegnamento sociale della Chiesa e senza averli armati contro ciò che riteneva: «le pericolose dottrine che corrompono tanti giovani».

In assenza di un manuale adatto al corso di economia sociale don Scaloni scrisse personalmente un libretto per documentare le sue lezioni: *Capital et Travail*. Nulla gli faceva sospettare che sarebbe stato un successo e che la seconda edizione avrebbe provocato un focoso e animato dibattito in Parlamento.

Nel volumetto l'economia sociale era spiegata da tre punti di vista scelti con piena consapevolezza: il punto di vista religioso, quello economico e quello apologetico.

Ispirato alla Rerum Novarum

Scaloni si ispirò all'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, alle idee cristiano-democratiche di Victor-Joseph Doutreloux e di Jules Dallemagne di Liegi, del conte de Mun, Léon Harmel e Frédéric Le Play della Francia e alla morale sociale di Tommaso d'Aquino e del gesuita Auguste Castelein.

Prima di procedere alla stampa, fece leggere e correggere il manoscritto da molti amici e conoscenti competenti in materia, dai quali fu incoraggiato a proseguire nella pubblicazione. È quanto si apprende dalla prefazione della prima edizione (1902).⁶¹

PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, RSS 12 (1988) 74-75; ID. (a cura di), *Salesiani e scienze dell'educazione. Scritti pedagogico-didattici*, bibliografia aggiunta al fascicolo delle relazioni fatte durante la settimana di studio *Prassi educativo-pastorale salesiana e scienze dell'educazione* dal 21 al 26 settembre 1987 a Roma (Salesianum), 1987, 46 p., su Scaloni p. 37; ID., *Lo studio della pedagogia nella Congregazione Salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)* in Juan VECCHI - José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, ed. SDB 1988, pp. 76-77; J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e Dottrina sociale della Chiesa* (atti della 15ª settimana di spiritualità della famiglia salesiana). Roma, Dicastero per la Famiglia salesiana 1992, pp. 39-91.

⁶¹ Francesco SCALONI, *Capital et Travail. Manuel populaire d'Économie sociale*. Liège,

Il censore della congregazione salesiana, don Jean-Baptiste Fèvre, introdusse l'*imprimatur* dell'opuscolo con la seguente caratterizzazione: «Cet opuscule, destiné à favoriser la paix sociale et le bien-être des ouvriers, entre parfaitement dans l'esprit de la Congrégation salésienne; il a été inspiré par l'encyclique "Rerum Novarum"». ⁶²

Prima edizione

La prima edizione si indirizzava esclusivamente agli insegnanti e agli artigiani, di modo che rimase praticamente ignorata dal grande pubblico. Ma come aveva fatto con il manoscritto, Scaloni mandò una parte dei testi stampati a specialisti di diversi paesi e di diversa opinione. Ricevette reazioni dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia, ricche sia di incoraggiamento, sia di osservazioni e valutazioni divergenti. Tenendo conto di un certo numero di tali suggerimenti, il libretto ebbe una seconda edizione sei mesi dopo, nel 1903: era più voluminoso di quasi 1/3 rispetto alla prima. ⁶³

Titolo appropriato

Il titolo *Capital et Travail* sembrava scelto bene. Anche il sottotitolo *Manuel populaire d'Économie sociale* suggeriva qualcosa di promettente, meritevole di essere letto.

Il manuale trattava press'a poco la stessa problematica presente nella famosa opera di Karl Marx *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, del 1867. Don Scaloni viveva però mezzo secolo più tardi e considerava la questione sociale dal punto di vista cattolico e nei termini in cui era stata illustrata dal magistero della Chiesa. Egli tentava cioè di riconciliare il capitale (i datori di lavoro) con il lavoro (gli operai) e non spingeva i due gruppi alla lotta di classe in senso marxista. ⁶⁴ Illustrava in modo sistematico i molteplici aspetti della questione sociale: le cause e la gravità, i salari e le esigenze degli operai.

L'educazione sociale aveva come obiettivo l'incoraggiamento ad assumere responsabilità civili e politiche. Secondo don Scaloni questa assunzione di responsabilità era un dovere del cristiano e aveva una priorità rispetto all'amore della propria famiglia, nel senso che la politica e la società dovevano contribuire a dare maggiore dignità, istruzione e benessere all'uomo e alla sua famiglia, che costituivano il fine di ogni politica.

École Professionnelle St-Jean-Berchmans 1902, pp. IX-X. Per un'analisi più dettagliata del contenuto del libro cf Marcel VERHULST, *Idées sociales et politiques* in ID., *François Scaloni...*, pp. 57-68.

⁶² F. SCALONI, *Capital et Travail*, 1903, cit. p. VI. Lo scritto di Fèvre è datato a Paris, 21 giugno 1902. L'*Imprimatur* del vicario generale Georges Monchamp è datato a Liegi, 20 dicembre 1902.

⁶³ *Ibid.*, 1903, pp. XI-XII, prefazione alla seconda edizione.

⁶⁴ F. SCALONI, *Capital et Travail*, 1918, p. 11. Parlando delle corporazioni citava *ad litteram* la *Rerum Novarum*: 1903, 2ª ed., p. 90; 1904, 3ª ed., p. 112 e 1918, 4ª ed., p. 109.

Una setta anticristiana

Cosa curiosa è che la discussione sul socialismo, che don Scaloni definiva *Une secte antichrétienne*, occupava circa la metà del libro. A suo avviso, la politica francese di allora, mirata ad estirpare la Chiesa, ne era un innegabile esempio.

Nel 1918, in occasione della quarta edizione, don Scaloni stralciò dal suo libro gli argomenti anti-socialisti e ne fece un volume separato, di cui si dirà più oltre. Di fatto tra il 1902 e il 1919 *Capital et Travail* era diventato il manuale per l'insegnamento dell'*économie sociale et politique* non soltanto nell'orfanotrofio di Liegi, ma pure in quello di Tournai e di Sint-Denijs-Westrem. Certamente a Liegi la materia era insegnata separatamente dalle altre materie; le era assegnata settimanalmente un'ora specifica ed era estesa agli ultimi tre anni, di modo che tutti gli allievi del grado superiore seguivano tale corso.⁶⁵

Interesse da parte del governo

Il libretto ebbe risonanze fuori del recinto della propria scuola. Attraverso relazioni con personaggi della scena politica di Liegi, tra i quali Jules Dallemagne ed altri che avevano un seggio alle Camere, il libretto, a partire dalla seconda edizione, attirò l'attenzione di alcuni membri del governo. Il partito cattolico, ininterrottamente al potere dal 1884, subiva la forte pressione della violenza popolare nelle strade, provocata demagogicamente da liberali e socialisti, frustrati per il fatto d'essere costretti all'opposizione da troppi anni. Il caso volle che tra il 1901 e il 1903 il Belgio fosse colpito da una breve ma acuta crisi sociale. A Lovanio si ebbero anche diversi morti, caduti sotto il fuoco della polizia antisommossa.

Il libretto di don Scaloni divenne di bruciante attualità e parve costituire un sostegno ben formulato e gradito al governo.⁶⁶

Il neo ministro dell'industria e del lavoro, Gustave Francotte, non trovò di meglio che mandarne gratuitamente la seconda edizione a tutte le biblioteche delle "scuole industriali" del Belgio, scuole dove i giovani si esercitavano sul piano teorico e pratico in qualche professione, anticipando quelli che oggi si chiamano istituti tecnici. Tali scuole sottostavano alla sorveglianza del ministro dell'industria e del lavoro; a determinate condizioni potevano ottenere una certa forma di sovvenzione. A questo scopo venivano tassati gli industriali, che per primi ne ricavano i frutti.

Il regolare invio di libri per la biblioteca scolastica — il più delle volte si trattava di libri tecnici — rientrava nella forma della sovvenzione. Ogni tanto si mandava un libro di natura più dottrinale, per esempio sulla questione sociale. *Capital et Travail* di don Scaloni era un libro del genere. In libreria una copia costava 1 franco. La distribuzione gratuita del libro alle scuole venne a costare al Ministero la modesta somma di 100 franchi.

⁶⁵ ŒUVRE DE DON BOSCO, *Courte notice sur L'école Professionnelle St-Jean Berchmans, programme des cours*. Liège, École professionnelle St-Jean-Berchmans 1905, p. 80.

⁶⁶ Per la crisi economica del 1901-1903 in Belgio cf Theo LUYKX - Marc PLATEL, *Politieke geschiedenis van België*. Antwerpen, Kluwer rechtswetenschappen 1985, p. 231 e Pierre JOYE - Rosine LEWIN, *Voor 's werkmans recht*. Leuven, Kritak 1980, p. 162.

L'iniziativa del ministero e il contenuto del libro provocarono alla Camera dei deputati da parte dei socialisti un'interpellanza, alla quale seguì un acceso dibattito. Il fatto incrementò molto la richiesta del libro, di modo che la seconda edizione si esaurì presto. Una terza edizione nel 1904 ebbe un numero di pagine nuovamente raddoppiato.⁶⁷

Il dibattito in parlamento — I Partiti

Da *Annales parlementaires*, che offrono un resoconto dettagliato dell'accaduto, apprendiamo che il dibattito ebbe luogo il martedì 12 aprile 1904, in una ordinaria seduta pomeridiana, cominciata alle 14.00 e durata fino a circa le 16.00.⁶⁸

I più feroci avversari del libro di don Scaloni e dei salesiani, che venivano identificati con lui, furono i socialisti, i quali si sentivano attaccati direttamente. Jules Destrée guidò l'interpellanza. A lui si associarono Célestin Demblon e Emile Vandervelde: costituivano un noto trio chiassoso di liberi pensatori e anticlericali. Di tanto in tanto qualche altro socialista veniva loro in aiuto. In ordine di intervento: Pepin, Feron, Meysmans, Antoine Delporte e Van Langendonck. Anche il liberale Paternoster si mescolò nel dibattito.

Tra i fautori del libretto non mancava ovviamente Gustave Francotte, ministro dell'industria e del lavoro, che aveva diffuso il libretto nelle biblioteche e per questo veniva ora attaccato. Jules Dallemagne e Charles Woeste assunsero anch'essi la parte della difesa. Si tratta di tre personaggi importanti del partito cattolico, che incontriamo anche altrove: Francotte era all'origine dell'opera salesiana di Sougné-Remouchamps, Dallemagne era il costruttore e il ragioniere dei salesiani di Liegi, Woeste — presidente nazionale del partito cattolico e oppositore politico di don Daens — era instancabile "avvocato" in favore dei salesiani. Anche il cattolico Renkin diede un valido apporto.

Analisi

Un massimo di quattro oratori si era iscritto per il dibattito, ma molti altri, soprattutto socialisti, intervennero a proposito e a sproposito. Il verbale del dibattito comprende 20 pagine di testo a carattere piccolo. Il nome (abbé) Scaloni risuonò quarantatré volte nel semicerchio: trentasette volte per bocca degli avversari, e sei volte per bocca dei difensori, che menzionarono anche una sola volta don Bosco e due volte i salesiani.

⁶⁷ F. SCALONI, *Capital et Travail. Manuel populaire d'Économie sociale*. Liège, École professionnelle St-Jean-Berchmans 1902, X-115 p., 1903, 2^a ed. XII-154 p., 1904, 3^a ed. XIII-302 p. e S.I.A.M. 1918, 4^a ed., VII-159 p. Nel 1918 le parti riguardanti il socialismo furono stralciate e pubblicate come volume separato. Il *Bulletin Salésien* ne fece a più riprese la pubblicità nella seconda di copertina.

⁶⁸ *Annales Parlementaires de Belgique. Session législative ordinaire de 1903-1904. Chambre des représentants*. Brussel, Imprimerie du Moniteur Belge 1904, pp. 1181-1190: Séance du 12 avril 1904, Interpellation de M. Destrée à M. le ministre de l'Industrie et du Travail «sur l'envoi aux bibliothèques des écoles industrielles d'un libelle antisocialiste intitulé: Capital et Travail».

Dalla parte dell'estrema sinistra ci furono almeno ventun risate ironiche o provocazione di ilarità, dalla destra tre volte. La sinistra applaudì undici volte, la destra soltanto una volta. Ci furono venti proteste, interruzioni e grida da parte della sinistra, e soltanto una volta da parte della destra. Inoltre persistette regolarmente un chiasso "non ben definibile". Nell'insieme si registrarono non meno di cinquantasette disturbi, che resero difficile una discussione serena del problema.

Il vice-presidente della Camera Heynen dovette intervenire tre volte contro l'opposizione: «N'interrompez pas!», «Un peu de dignité, je vous prie, messieurs» e «Nous nous écartons singulièrement, me semble-t-il, de l'objet de l'interpellation».⁶⁹

Destrée attacca

Nel dibattito del 12 aprile 1904 Destrée esordì nel seguente modo: «Le point de départ de mon interpellation sera le principe: Le parti au pouvoir ne doit pas se servir de l'autorité ou des finances de l'État pour faire sa propagande de parti».

Destrée era del parere che l'opposizione avesse il dovere di combattere abusi del genere, e citò alcuni precedenti recenti e analoghi (febbraio 1904) di tali pratiche. Dopo la protesta, i ministri Van der Bruggen dell'Agricoltura e de Trooz dell'Istruzione pubblica e persino il vescovo di Tournai espressero le loro scuse.

Avendo presenti tali esempi, Destrée attaccò il libro di don Scaloni. Qualificò il libro *un libelle* (un *pamflet*) pieno di inesattezze per ciò che riguarda il socialismo. Il signor Scaloni, disse Destrée, confondeva anarchici con socialisti (ed. 1903, p. 122); dava un'errata presentazione della collettivizzazione dei beni propugnata dai socialisti (p. 122); accusava ingiustamente i socialisti di portare la questione sociale all'esasperazione: [*«que la tactique révolutionnaire consistait à laisser saigner les plaies du peuple»* (p. 117)] e di mettere a rischio il matrimonio facendo propaganda per il divorzio (p. 125).

Destrée rimproverò inoltre a don Scaloni di citare in modo sbagliato o troppo vago gli atti parlamentari e gli opuscoli socialisti (p. 126) e di presentare come inconciliabile il cristianesimo con il socialismo (p. 124-125). Secondo Destrée era possibile essere membri del partito socialista e cattolici praticanti:

«Vers le temps où l'abbé Scaloni rédigeait son opuscule, un démocrate chrétien a demandé au parti ouvrier s'il pouvait entrer dans le parti et rester catholique et pratiquant; le conseil général s'est réuni et a examiné la question. Sans difficulté, sans discussion, sans réserve, il a été décidé de répondre affirmativement. Si l'abbé Scaloni avait le respect de la vérité, il eût fait part de cette réponse à ses lecteurs».

Demblon rincarò la dose: «S'il avait le respect de la vérité, il ne serait pas abbé; tous les abbés sont tels, sauf quelques-uns, comme M. l'abbé Daens».

Poi Destrée presentò don Scaloni come persona "arcistupida", che non aveva capito nulla del socialismo, oppure come un incallito bugiardo. Urlò alla Camera:

⁶⁹ *Annales Parlementaires*, 12 aprile 1904, cit. p. 1185, 1186 e 1188.

«Il a travesti la vérité. Si l'œuvre de Dom Bosco est de la même inspiration que celle de l'abbé Scaloni, elle constitue une déplorable entreprise d'erreur et d'abrutissement».

Per completare l'intervento, Destrée attaccò anche i giornali *Patriote* e *Journal de Bruxelles*, perché avevano pubblicato una recensione positiva del libro in questione. Per fortuna, disse, «Le libelle de l'abbé Scaloni n'est donc heureusement qu'une exception». I libri *Les grèves houillères et l'action socialiste* di padre Rutten e *Le centre, monographie sociale* di don Misonne erano ancora, per Destrée, in qualche modo accettabili. Il libro di don Scaloni non meritava affatto questo onore.⁷⁰

La difesa di Francotte

Gustave Francotte, ministro dell'industria e del lavoro, rispose alle accuse di Destrée.

Anzitutto, disse, l'interpellanza ha fatto una grande pubblicità per il libro: «l'honorable M. Destrée a fait au volume de l'abbé Scaloni l'honneur d'une discussion prolongée, peut-être même, sans qu'il y ait pris garde, a-t-il fait à ce volume une excellente réclame».

Argomentava poi che non c'era in gioco nessun obiettivo politico; che la distribuzione dei libri si faceva in modo automatico; che tali libri non erano destinati agli allievi per essere usati come manuali scolastici; che servivano unicamente per la biblioteca degli insegnanti; che eventualmente potevano anche essere rifiutati. Poiché il libro di don Scaloni era diverso dai soliti libri tecnici, meritava quel piccolo sostegno:

«J'ai cru pouvoir accorder cet encouragement au livre de M. l'abbé Scaloni, parce que, à mon sens, l'homme et le livre méritaient d'être soutenus. L'auteur est un de ces prêtres salésiens qui se vouent à la jeunesse pauvre, à la formation professionnelle des fils d'ouvriers: il le fait dans un esprit de dévouement et d'abnégation que, pour ma part, je trouve admirables».

Il socialista Hubin urlò: «Vous appelez cela de l'éducation?».

Francotte cercò poi di relativizzare il lato finanziario: effettivamente il libretto costava soltanto 1 franco e l'intera operazione era venuta a costare al tesoro soltanto 100 franchi. Poi parlò più specificamente del contenuto. Era destinato alla formazione degli allievi nelle scuole professionali salesiane, il che spiegava il suo linguaggio molto semplice. Inoltre, secondo Francotte, si trattava di un libretto eccellente: «le petit livre est excellent; il atteste beaucoup de lecture, beaucoup d'observation, beaucoup de sens pratique».

⁷⁰ *Annales Parlementaires*, 12 aprile 1904, pp. 1180-1184, citazioni p. 1180, p. 1182 (2 x), p. 1183 (2 x) en p. 1184. Destrée alludeva a due tesi di dottorato in scienze politiche e sociali, pubblicate poco tempo prima: Georges Ceslas RUTTEN, *Nos grèves houillères et l'action socialiste d'après une enquête faite sur place par le père G.-C. Rutten*. Brussel, Goemaere 1900, III-383 pp. e Octave MISONNE, *Une région de la Belgique: le Centre (Hainaut): monographie sociale*. Tournai, Casterman 1900, 205 p. Ovviamente questi libri avevano un valore scientifico ben maggiore del libro di Scaloni.

In esso si criticavano soltanto sistemi e mai persone. Inoltre, aggiunse Francotte, riferendosi alla prefazione del libretto, don Scaloni era un uomo integro: «c'est un homme loyal, celui qui reconnaît pouvoir tomber dans l'erreur et qui ne proteste que de sa bonne foi. C'est un homme modéré, celui qui admet que des vivacités peuvent lui échapper, mais affirme vouloir respecter les personnes et ne viser que l'erreur seule, ou certains procédés».

Il ministro terminò la sua difesa con le seguenti parole: «J'ai cru pouvoir encourager le libre et je ne regrette pas de l'avoir fait».⁷¹

Integrazione di Dallemagne

Poi il vice presidente della Camera Heynen diede la parola a Jules Dallemagne, che nel passato aveva assicurato le lezioni di economia sociale nell'istituto don Bosco di Liegi ed ora prendeva le difese del compagno di partito Francotte.

Osservò laconicamente che, da quando era stato annunciato il dibattito parlamentare, la seconda edizione del libro era già esaurita, era in stampa la terza edizione e l'intero clamore dell'opposizione era una buona pubblicità, come aveva già fatto rilevare precedentemente:

«Tout d'abord, je tiens à remercier l'honorable M. Destrée de la réclame qu'il a faite en faveur du petit ouvrage de M. l'abbé Scaloni. Depuis que son interpellation est annoncée, la deuxième édition est épuisée et une troisième est sous presse; celle-ci sera agrémentée de la discussion actuelle».

Indipendentemente dal libro di don Scaloni seguì immediatamente un battibecco sul socialismo. Poco dopo Destrée riprese la parola. Ripeté che il libro non meritava di essere letto e che era pieno di errori. Insieme con don Scaloni tutti i cattolici venivano bollati in blocco come ignoranti: «vous ne nous écoutez pas, vous ne nous lisez pas, vous n'étudiez pas, vous êtes ignorants comme des enfants qui viennent de naître. En matière sociale, vous gagneriez presque tous à retourner un peu à l'école».

Seguì ancora un discorso tra sordi sul socialismo, sulla collettivizzazione delle ferrovie e sulle miniere. Il presidente mise termine alla discussione, poiché si era devianti dal tema dell'interpellanza e la parola passò a Woeste come terzo oratore.

Woeste conclude

Woeste rimproverò ai socialisti di nascondere la loro vera natura con l'intento di trarne vantaggio elettorale. In altre parole: «à la veille d'une bataille électorale, de couvrir le socialisme d'un masque qui ne répond pas à la réalité».

⁷¹ *Annales Parlementaires*, 12 aprile 1904, tutte le citazioni p. 1185. Per la famiglia Francotte cf Joseph DUMARTEAU, *Un catholique. Étude sur la vie et l'œuvre de Henri Francotte 1856-1918*. Liège, Imprimerie H. Vaillant-Carmanne 1922, *passim*. Il fratello Gustave FRANCOTTE, perfetto conoscitore dell'insegnamento tecnico, nel 1903 pubblicò un esteso rapporto di studio: *Rapport sur la situation de l'enseignement technique en Belgique présenté aux Chambres Législatives*. Bruxelles, Lebegue 1903, XX-818 pp., integrato poi negli anni successivi.

Come quarto oratore e ultimo degli iscritti il socialista Vandervelde illustrò un'altra volta il "programma veramente riformatore" dei socialisti.

Prima di chiudere la sessione alle 16.50 ci fu una discussione di tutt'altra natura, cioè sul salario dei minatori.⁷²

Terminò così alla Camera il dibattito, provocato dal libro di don Scaloni: esso aveva permesso d'integrare l'immagine che i deputati cattolici si erano fatta di don Bosco e dei salesiani; nello stesso tempo le *Annales Parlementaires* si erano arricchite di un'interessante serie di esposizioni sul socialismo e sul collettivismo, cosa assai importante per la storia sociale e religiosa del Belgio.

Ultima edizione

Nel gennaio del 1918 *Capital et Travail* ebbe una quarta edizione. Ora il libro era indirizzato alla gioventù operaia in generale, anche a quella di altri paesi. Intendeva usare lo stesso linguaggio semplice delle edizioni precedenti per mettere in luce, con un numero ancora maggiore di esempi, quanto era già stato fatto per migliorare la sorte degli operai e per far rilevare quanto era demolitrice l'opera dei socialisti in tale campo. Don Scaloni riuscì a sviluppare le sue tesi in modo dettagliato ed equilibrato. La guerra gli aveva infatti permesso di prendersi tranquillamente il tempo per questo lavoro, per il quale si era messo a contatto con rinomati sociologi, mentre ricavava i dati statistici da riviste scientifiche specializzate.⁷³

Esempi sociali - Il socialismo secondo Scaloni

Nel libro don Scaloni aveva talvolta una parola di lode per esemplari datori di lavoro quali La Vieille-Montagne di Liegi⁷⁴; additava il Belgio come esempio per altri paesi, grazie alla stabilità del suo governo cattolico in favore della classe operaia⁷⁵; si dichiarava non contrario al lavoro delle donne e dei fanciulli, a condizione che fosse ben regolamentato.⁷⁶ Il libro terminava con un nutrito elenco di opere e istituzioni sociali cattoliche in favore degli operai e con un indice analitico. Qui Scaloni citava l'opera di don Bosco come opera eminentemente sociale: «L'Œuvre de don Bosco, très appréciée comme œuvre charitable, n'est pas assez connue comme œuvre sociale par excellence».⁷⁷

Nel 1918, alcuni mesi dopo la quarta edizione di *Capital et Travail*, fu pubblicato per la prima volta *Le Socialisme. Son œuvre de démolition religieuse, morale et*

⁷² *Annales Parlementaires*, 12 aprile 1904, pp. 1185-1190. Cit. p. 1185, 1187 e 1189.

⁷³ Scaloni, fra altri, citava il sociologo cattolico francese Frédéric Le Play (1806-1882) pp. 5, 48 e 77; l'«*Économiste européen*» p. 41; il politologo Paul Leroy-Beaulieu p. 42; la Camera di commercio di Anversa p. 43; l'esperto industriale di Liegi Fernand Lemaire p. 73; «*Le moniteur des Intérêts matériels*» p. 78 e Papa Leone XIII pp. 89, 109, 111, 116 e 143.

⁷⁴ *Capital et Travail*, 1918, pp. 65-67: ampia descrizione delle previdenze sociali presso lo stabilimento di La Vieille-Montagne.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 85 nota 1.

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 100-101.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 139 nota 1. Il corsivo è dello stesso Scaloni. L'osservazione si leggeva già in *ibid.* 1903², p. 112 nota 1.

économique.⁷⁸ Ambedue avevano l'approvazione della censura ecclesiastica (*nihil obstat e imprimatur*) alla stessa data. La prefazione di *Capital et Travail* portava come data il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, mentre *Le socialisme...* era datato il 24 maggio, festa di Maria Aiuto dei Cristiani.⁷⁹

Rispetto alle edizioni precedenti di *Capital et Travail* don Scaloni offriva nel nuovo libro un'esposizione più sistematica della sue idee antisocialiste, che, sparse prima or su una or su un'altra pagina, non emergevano sufficientemente. Aveva ritenuto che fosse giunto il tempo di farne una pubblicazione a parte.

Questo rispondeva praticamente a tutte le accuse mosse da Destrée e compagni contro le precedenti edizioni di *Capital et Travail*; stando alla prefazione, si rivolgeva a tutta la gioventù operaia cattolica, per preservarla dall'influsso nefasto del socialismo; era un vero e proprio *pamflet* che l'autore poneva come argine contro la propaganda socialista scatenatasi intensamente proprio nel biennio 1917-1918.

Incoraggiati, infatti, da ciò che stava accadendo in Russia, i socialisti avevano lanciato una forte campagna di propaganda, pienamente convinti che le prime elezioni dopo la fine della guerra avrebbero causato smottamenti politici in loro favore.

Don Scaloni era ben informato ed aveva la parola pronta, mordente. Attaccando il giornale *Vooruit*, era evidente che aveva letto molta stampa socialista: citava molto e dava risposte appropriate.⁸⁰ Marx, Engels, Bebel e i loro compagni belgi Destrée, Vandervelde, Furnémont, Picard e altri non trovavano grazia ai suoi occhi. Il sacerdote dava prova di aver letto questi autori e di conoscerne il pensiero.⁸¹ La loro ideologia, secondo cui non c'è nessuna speranza di un aldilà migliore, venne combattuta con una lunga citazione, ricavata dal discorso magistrale di Victor Hugo davanti alla Camera francese nel 1848.⁸²

Don Scaloni si scagliò anche contro i liberali e la massoneria,⁸³ ispirandosi ampiamente al libro del gesuita Auguste Castelein, *Le Socialisme et le droit de propriété*, di cui riproduceva un intero capitolo. Non era un punto di vista progressista, poiché

⁷⁸ Liège, S.I.A.M. 1918, VII-130 pp.

⁷⁹ Prefazione 1918, pp. VI-VII. La quarta edizione, aumentata, aveva il *nihil obstat* in data 15 giugno e l'*imprimatur* in data 16 giugno 1917.

⁸⁰ F. SCALONI, *Le Socialisme...*, ampia polemica con il giornale *Vooruit* pp. 31-32 e 119-126. Scaloni citava il conte cattolico francese Albert De Mun p. 4; Leone XIII, *Quod apostolici* p. 6, 7 e 18 e *Rerum Novarum* p. 7, 37 e 101; *Annales Parlementaires* p. 10; *Le Peuple* p. 18, 47, 48 e 72; il giornale socialista *Le Petit Belge* p. 17; il mensile socialista di Liegi *Le Combat* p. 17; l'opuscolo di cattivo gusto *Immoralité du mariage* del socialista René CHAUGHI p. 26; *Le XIXe Siècle di Parigi* p. 63 e la lettera pastorale di mons. DOUTRELOUX sulla *Rerum Novarum* p. 76.

⁸¹ SCALONI (*Le socialisme*) citava Jules DESTREE - Émile VANDERVELDE, *Le socialisme en Belgique* (Paris, 1903) pp. 11, 28, 3-36, 41, 54, 58, 64, 99 e 115; Jules DESTREE, *Révolution verbale et Révolution pratique* (Bruxelles, 1902) pp. 21, 22 e 58; Auguste BEBEL, *La Femme et le Socialisme* (Stuttgart, Dietz 29a ed. 1898) p. 25 e 27; Émile VANDERVELDE, *Le Collectivisme et l'évolution industrielle* (1900) pp. 38-41, 55-58, 98, 106, 118-119; Karl MARX, *Le Capital* (Paris, Giard et Brière, 1900) pp. 74-97 (un intero capitolo per redarguire) e Paul De WITTE, *Histoire du Vooruit* pp. 119-125.

⁸² F. SCALONI, *Le socialisme*, pp. 68-69, nota estesa che riproduce quasi per intero l'intervento di Victor Hugo alla Camera francese.

⁸³ *Ibid.*, p. 7 e 46.

il padre Castelein era in quell'epoca portavoce sociale e religioso del gruppo vallone conservatore, cioè della *Assemblée Générale des Patrons Catholiques Belges*.⁸⁴

I due libri *Capital et Travail* e *Le socialisme* costituirono così un dittico di 290 pagine, che nel 1904 era uscito in un solo volume di 302 pagine.

Un anno prima di terminare il suo mandato come ispettore dell'ispettorato salesiano del Belgio tali libri caratterizzavano a fondo la figura di don Scaloni, in particolare la sua percezione intellettuale e pastorale della questione sociale, segnata da una vasta esperienza personale di 27 anni di lotta e di soggiorno in Belgio.

Influsso: In Argentina - Fra gli anarchici

Si può affermare che ci sia stato un influsso degli scritti sociali ed economici di don Scaloni? Oltrepassarono le scuole salesiane del Belgio?

Abbiamo già accennato sia alle 100 copie che furono mandate alle scuole industriali sia al dibattito politico che ne era seguito, con la conseguenza che il libro fu maggiormente richiesto. Tutto ciò sembra già sufficiente per affermare che l'influsso del libro andò al di là delle scuole salesiane.

Uno studio di J. M. PELLEZO ha illustrato come *Capital et Travail* ha trovato risonanze fino in Argentina.⁸⁵ Fin dalla fondazione del *Centro de estudios sociales* di Buenos Aires nel 1906 il libro di don Scaloni fu adottato come testo di base per tutte le discussioni. Ciò avvenne su iniziativa del coadiutore e sociologo salesiano Carlo Conci (1877-1947), talvolta definito come il "Ketteler dell'Argentina".⁸⁶ Questi, sotto l'influsso delle idee di don Scaloni, fondò sindacati cristiani, divenne direttore del giornale cattolico *El Pueblo*, direttore fondatore della rivista *Restauración Social* e scrisse fra altro *I Pontefici Romani e la Questione sociale*, *Apuntes de Sociología Cristiana* e *La Cuestión social*.⁸⁷

Negli ambienti anarchici il libro di don Scaloni non rimase inosservato, anche per il fatto che ne aveva criticato le idee. Secondo il gesuita Giuseppe Salsmans, che negli anni 1900-1940 pubblicò un centinaio di opuscoli sul poeta Vondel, sulla lingu-

⁸⁴ Auguste CASTELEIN S. J., *Le Socialisme et le droit de propriété*. Bruxelles, Goemaere 1896, 584 pp. Citato ampiamente da Scaloni pp. 104 e 109-115, padre Auguste CASTELEIN (1840-1922) scrisse, fra l'altro, *Qu'est-ce que le socialisme? appel au bon sens et à la conscience*. Namur, Douxfils-Delvaux 1890, 16 p. (40.000 ex.); ID., *Qu'est-ce que le socialisme?: question sociale*. Bruxelles, Goemaere 1894, 16 p. e *La passion de l'amour, le mariage, la natalité*. Bruxelles, Dewit 1910, 48 p. Con le sue prese di posizioni mise anche in imbarazzo i suoi superiori nei confronti dei vescovi progressisti di Liegi e di Tournai. Sotto la pressione del Nunzio apostolico i superiori ne limitavano la possibilità di pubblicazione. Cf Frans-Jos VERDOODT, *De zaak Daens*. Leuven, Davidsfonds 1993, p. 41 e 95.

⁸⁵ J. M. PELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»*. *Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*..., pp. 39-91.

⁸⁶ Freiherr Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877), sacerdote tedesco, vescovo e parlamentare, lottò per la libertà religiosa durante il Kulturkampf e scrisse diverse opere importanti sulla questione sociale. Era un precursore delle idee di Papa Leone XIII e della sua enciclica sociale *Rerum Novarum*. Il suo influsso nella vita sociale e cristiana della Germania, anche dopo la sua morte, non va sottovalutato.

⁸⁷ Guido FAVINI, *CONCI coad. Carlo, sociologo*, DBS 94.

stica, sulla teologia morale, sull'accompagnamento spirituale e, sull'etica medica. Un certo anarchico Albert, dopo aver letto *Capital et Travail*, si era convertito e liberato dalla sua follia anarchica.⁸⁸

5. Altre polemiche

L'ispettore don Scalonì non fu soltanto un autore fecondo e un propagandista di successo, ma anche un esperto polemista. Fin dall'inizio della sua nomina a responsabile dell'ispettorìa salesiana del Belgio si vide regolarmente costretto a prendere la penna per difendere la società salesiana. Infatti gli attacchi contro la sua persona e contro i salesiani non erano pochi, come abbiamo appena illustrato. In questo quinto capitolo descriviamo alcune di queste curiose "ostilità": esaminiamo chi si dichiarava amico, chi nemico, che cosa sia accaduto, come don Scalonì si sia difeso con la penna, quale reazione la presenza salesiana abbia provocato nella stampa belga. In tal modo si potrà avere un'idea della sua risonanza sociale nel periodo 1902-1918.

Osserviamo previamente che i conflitti non riguardavano specificamente la pedagogia o l'eredità spirituale di don Bosco, ma la posizione sociale e politica dei salesiani, come pure le attività economiche delle scuole professionali.

Amici e avversari

Come era già accaduto durante i dibattiti del 1903 e 1904 al Parlamento, anche nelle polemiche sulla stampa i salesiani avevano i loro sostenitori e i loro avversari. In gran parte si trattava dei medesimi partiti, ma emergono alcuni nomi finora non incontrati. Dall'insieme della complessa situazione impariamo a conoscere meglio il mondo della stampa, dei libri, della editoria in genere.

Fra i difensori attivi e i propagandisti dei salesiani troviamo i politici cattolici Charles Woeste, Gustave Francotte, il barone Surmont de Volsberghe, Jules Dallemagne, Henri Carton de Wiart, Jules Renkin e Joris Helleputte. Ad essi si aggiungono i membri della lega antisocialista di Liegi, controaltare dei cristiani democratici, quali Albert Capitaine, Max Doreye, Félix et Jules Frésart.

Tra i membri della gerarchia ecclesiastica possiamo citare di sicuro i vescovi di Liegi mons. Doutreloux e mons. Rutten, i cardinali Goossens e Mercier di Malines-Bruxelles, il vescovo mons. Stillemans di Gent.

Pure la nobiltà era rappresentata. Tra i più noti, i de Hemptinne, de la Rousse-lière, de Robiano, de Bien e altri ancora.

Accanto ai suddetti prelati e politici, numerosi zelatori anonimi e locali ebbero un ruolo importante nella fondazione e nel sostentamento delle prime opere salesiane in Belgio.

⁸⁸ «Bulletin Salésien» 48 (1926) 177. Jozef SALSMANS, *De la mort à la vie: résurrection d'une âme d'anarchiste*. Antwerpen, Veritas 1920, 150 pp. e Leuven, Museum Lessianum 1933², X-174 pp. e ID., *Van den dood tot het leven: verrijzenis eener anarchistenziel*. Antwerpen, Veritas 1923, 130 p. e Leuven, Museum Lessianum 1933², 133 p.

Anche la stampa diede il proprio contributo, sia il *Journal de Bruxelles* e la *Gazette de Liège*, ambedue di tendenza liberale cattolica, sia i giornali moderatamente ultramontani *Le Bien Public*, *Le Patriote* (predecessore de *La libre Belgique*) o il cristiano democratico *Het Volk* o il patriottico *National Liégeois* o il progressista *L'Avenir social*.

In questo modo nel periodo precedente la prima guerra mondiale i salesiani si trovarono in compagnia di politici di primo piano, che però, almeno in parte, erano ancora di indirizzo paternalistico o conservatore. L'elenco degli amici è lungi dall'essere completo. Ci siamo limitati a segnalare coloro che erano maggiormente in evidenza dal punto di vista sociale e politico.⁸⁹

Pure gli avversari dei salesiani erano grandi politici. Troviamo tra loro i noti parlamentari socialisti Jules Destrée, Célestin Demblon e Emile Vandervelde, nemici sistematici tanto del re quanto della Chiesa e dell'intero *establishment* cattolico: i loro interventi tempestosi mettevano sovente in subbuglio la Camera.

Nella mischia si gettò con loro la stampa anticlericale: il giornale estremamente ostile e liberale *La Flandre Libérale*, il *Journal de Gand*, i giornali socialisti *Vooruit*, *Le Peuple* e *Le Travail* di Verviers, il giornale liberale moderato *Journal de Liège* e *L'Express*.

Noti pubblicisti erano i liberi pensatori Louis Bossart, Jean d'Outremeuse, l'avvocato Julien Warnant-junior e Jules Busquin des Essarts, direttore proprietario e redattore capo del giornale liberale anticlericale *Journal de Charleroi*.⁹⁰

Prime polemiche: La manomorta - Warnant

La campagna contro i salesiani, iniziata in Francia, passò in Belgio e interessò non soltanto il Parlamento, come abbiamo già riferito, ma anche la stampa. Nei mesi di febbraio-marzo del 1903 i salesiani di Liegi furono tra i primi bersagli.

L'avvocato Julien Warnant-junior della Corte di appello di Liegi nei suoi libri *Des dangers de la mainmorte en Belgique* e *La mainmorte et les congrégations religieuses* attaccò tutti i religiosi, che in un modo o in un altro praticavano il commercio.⁹¹

⁸⁹ Molti nomi si trovano in *Annales Parlementaires* del 17, 24 e 31 marzo e 1, 2 e 3 aprile 1903, rispettivamente alle pp. 862-881, 926-940, 993-1003, 1005-1024, 1028-1031, 1051-1063 e del 12 aprile 1904, pp. 1180-1189, quando amici e nemici si facevano conoscere negli accessi dibattiti anticlericali. Cf anche il «Bulletin Salésien» 12 (1890) 107-108. Per un'identificazione politica dei cattolici coinvolti nei dibattiti cf Paul GÉRIN, *Catholiques Liégeois et question sociale (1833-1914)*. Bruxelles, Cahiers des «Études Sociales» 1959, pp. 461-471 (les tacticiens catholiques).

⁹⁰ *Annales Parlementaires*, 12 aprile 1904, pp. 1180-1189; Louis BOSSART, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique*. Bruxelles, Rossel et Fils [1912], pp. 156-176; Jean d'OUTREMEUSE in *L'Express* del 4 luglio 1909; Julien WARNANT [junior], *Des dangers de la mainmorte en Belgique*. Liège, Imprimerie de la Meuse [1902], *passim*; ACSB (Farde Sociale Problematiek), lettera Scaloni-Warnant del marzo 1903.

⁹¹ Julien WARNANT-FS, *Des dangers de la mainmorte en Belgique...*, *passim* e Id., *La mainmorte et les Congrégations religieuses*. [Liège] [prima del 1903] pp. 40-41. Vedere anche la replica di don Scaloni del 3 marzo 1903 a Warnant in ACSB (Farde Sociale Problematiek).

Alla stregua della stampa scandalistica francese dell'inizio del secolo e sotto l'ispirazione del libro di Frère-Orban *La Mainmorte et la Charité* del 1854, Warnant sostenne che i salesiani si arricchivano a spese dei loro orfani e che con la confezione di vestiti a buon mercato facevano una disonesta concorrenza all'industria locale.

Era un ritornello di antica data contro i salesiani. Già don Bosco conobbe questi "problemi della concorrenza": in un congresso dei tipografi torinesi si voleva far chiudere la sezione tipografica dell'Oratorio a causa della presunta disparità di concorrenza.⁹²

Ne seguì una polemica in cui la *Gazette de Liège*, informata dall'ispettore don Francesco Scaloni e dal direttore della casa salesiana di Liegi don Noël Noguier de Malijay, prese generosamente parte a favore dei salesiani.

Il nucleo dell'accusa era il seguente: da un lato gli allievi dell'istituto salesiano di Liegi non ricevevano un salario regolare per il loro lavoro, il che veniva bollato da Warnant come "sfruttamento"; d'altro lato le merci economiche prodotte nella scuola costituivano una disparità di concorrenza.

Il direttore don Noguier de Malijay, esule francese, controbatté che i proventi dei prodotti servivano in parte come pensione, poiché questa dai salesiani era soltanto di 40 centesimi al giorno, contro i 174 centesimi di una istituzione ufficiale della città; spiegò inoltre che gli allievi al termine dei loro studi ricevevano una specie di libretto di risparmio, a condizione però di ottenere il diploma e di avere una condotta ineccepibile. Il fatto per altro non aveva nulla di nuovo: don Bosco stesso lo praticava nei suoi laboratori di Valdocco.

Proprio questi argomenti di don Noguier erano, secondo Warnant, la porta aperta ad ogni specie di arbitrio e di lucro. Warnant ne approfittò per calunniare non soltanto i salesiani, ma tutti i religiosi del Belgio, accusandoli di disonesta accumulazione di ricchezze in beni immobili e mobili nel periodo che va dal 1832 al 1902. In base alle assicurazioni antincendio, che supponeva essere piuttosto basse, sostenne che i beni dei religiosi, secondo il "dotto economista" Yves Guyot, ammontavano alla somma formidabile di 1.035.346.000 di franchi, ossia a un'entrata di 14.500.000 franchi all'anno e a più di 40.000 franchi al giorno, «*toujours non compris les congrégations venues de France*».

Prendendo come pretesto il patriottismo, sottolineò particolarmente la presenza di salesiani stranieri che nella regione di Liegi venivano ad acquistare delle proprietà: J. B. Francesia e compagni di Torino, J. Barberis, L. Piscetta, J. Dogliani, M. Vigna, F. Bertoni, L. Vicentin, tutti italiani e L. Pierre, A. Hamel, A. Lemarchand e Noguier de Malijay, tutti francesi. Caporione era François Scaloni «à la tête d'une importante exploitation commerciale».⁹³

⁹² *Memorie Biografiche* (trad. neerlandese) XVII 570 e Eugenio CERIA, *Annali della società salesiana*. Roma, Ed. SDB ristampa del 1941, I *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*, p. 651.

⁹³ Julien WARRNANT-FS, *La mainmorte et les Congrégations religieuses*, pp. 40-41. Il direttore don Noël Noguier de Malijay apparteneva alla nobiltà francese: cf «Bulletin Salésien» 53 (1931) 51-52.

Cifre alla mano - La risposta di don Scaloni

La risposta del direttore don Noël Noguier de Malijay a simili accuse non diede soddisfazione a Julien Warnant, tutt'altro. Il fatto che molti allievi al termine degli studi avevano effettivamente un libretto di risparmio (che poteva anche ammontare a 900 franchi) e che essi stessi pagavano una parte della pensione mediante la prestazione di lavoro, secondo il suo modo di vedere non cambiava nulla al nucleo della sua accusa.

Un paragone con l'orfanotrofio ufficiale di Liegi di quell'epoca chiarisce alcuni aspetti.

Nel 1908-1909 quell'orfanotrofio era responsabile di 27 giovani, tutti provenienti da istituzioni statali: 10 da St.-Hubert, 12 di Ruiselede, 2 di Gent, e 3 di Mol. Come sussidio l'orfanotrofio riceveva 500 franchi dalla provincia, 2000 franchi dallo Stato, 2253 franchi dai comuni, 774 franchi da membri onorari, 817,55 franchi dalla facoltà di diritto di Liegi, 121,19 franchi di interessi, 51,5 franchi di rimborsi e 5 franchi di doni: totale 6.523 franchi, corrispondenti a 241,5 franchi all'anno per ogni orfano. Le spese globali ammontavano però a 7.715,27 franchi, quindi a 285,75 franchi annui per ogni fanciullo ossia 78 centesimi al giorno. Il *deficit* veniva compensato da una cassa di risparmio, di modo che al termine c'era un attivo di 4.648 franchi.

Il costo di un ragazzo in quell'istituzione ufficiale era dunque, secondo il rapporto annuo pubblicato dall'istituzione, 78 centesimi al giorno e non 1, 74 franchi come sosteneva don Noguier de Malijay. Nell'orfanotrofio salesiano la pensione era di 40 centesimi al giorno, per la maggior parte pagata da tutori-benefattori e il *deficit* veniva colmato con elemosine e il profitto del lavoro degli allievi.

A partire dall'anno scolastico 1897-1898 vi erano anche sussidi da parte del ministero dell'industria e del lavoro per la sezione professionale della casa. Per quell'anno furono di 5.662 franchi. I sussidi potevano essere usati unicamente per gli artigiani e non per i ragazzi del collegio. D'altra parte l'orfanotrofio salesiano era grande otto volte quello della città.⁹⁴

Una risposta particolareggiata e definitiva di sei pagine dattiloscritte, che l'ispettore don Scaloni aveva mandato nel marzo 1903 a Warnant, rimase senza risultato.

Don Scaloni difendeva in modo convincente la causa della casa salesiana di Liegi, accusava Warnant di intenzione consapevolmente cattiva, minacciava di pubblicare l'intera lettera nella *Gazette de Liège*, se Warnant avesse continuato con il suo vilipendio. Manifestamente Warnant non insistette e la lettera non arrivò al giornale di cui sopra, ma negli archivi.⁹⁵ Più tardi don Scaloni scrisse ancora un volumetto contro quei giornali che diffondevano false informazioni e presunti scandali dei cristiani.

⁹⁴ VILLE DE LIÈGE, *Société de Patronage de L'Enfance des condamnés, des mendiants, des vagabonds et des aliénés. Vingt et unième et vingt-deuxième Rapport annuel du 1er janvier 1908 au 31 décembre 1909*. Liège, Imprimerie de la Meuse 1910, pp. 7, 29-30. Cf anche Gabriel NEY, *Cent ans de vie scolaire*, in Françoise FONCK, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans*, pp. 106-108.

⁹⁵ *Copie de la dernière lettre adressée en 1903 à Monsieur Warnant fils, avocat à Liège et non publiée dans la presse*, lettera Scaloni-Warnant del marzo 1903, conservata in ACSB (Farde Sociale Problematiek).

Seconda polemica: I cattolici di Liegi - Discordia

L'ispettore don Scaloni si impegnava anche nella lotta tra cattolici democratici e conservatori, soprattutto per ciò che riguardava la questione operaia.

Attorno al 1900 i socialisti di Liegi erano sempre più numerosi e potenti; i cattolici al contrario sempre più deboli. La loro divisione in un'ala progressista e un'ala conservatrice si pagava con perdita di voti a livello locale. Sia il papa che personaggi (ultramontani) influenti avevano insistito fortemente sull'unità tra cattolici belgi.

Nel 1895 la situazione dava l'impressione di evolversi in qualche modo nella buona direzione, come ebbe a scrivere don Scaloni al suo ispettore: «L'union entre les catholiques commence à se faire. Ce n'est pas la paix chrétienne, mais enfin c'est une situation tolérable».⁹⁶

Ma nel 1903, due anni dopo la morte del vescovo conciliante mons. Doutreloux, i cattolici di Liegi erano più che mai divisi tra loro. La lite era concentrata attorno alla domanda se avesse ragione la vecchia ala destra o l'ala destra più giovane e più democratica e anche attorno alla domanda se i cristiani democratici avessero il diritto di chiamarsi cattolici.

La mediazione di don Scaloni

Don Francesco Scaloni, ispettore da meno di un anno, giudicò venuto il momento di gettarsi, in forma anonima e per motivi pastorali, nell'arena politica.

È possibile che i suoi interventi siano stati ispirati dal vescovo conservatore mons. Rutten, successore di mons. Doutreloux, oppure dall'intervento frenante della santa sede in quell'epoca. L'enciclica *Graves de communi* del 1901 e le *Istruzioni ai vescovi italiani* del 1902, che seminarono scompiglio nella Lega popolare belga, di tendenza democratica, non restarono senza conseguenze.

Don Scaloni prese la penna in mano e il 28 ottobre 1903 fece pubblicare una lettera anonima nel rinomato giornale di Gent *Le Bien Public*. In quella lettera cercò di mediare tra le frazioni litiganti dei cattolici di Liegi, ma in definitiva era favorevole ai conservatori: riteneva che i cristiani democratici avessero il diritto di darsi alla politica, ma rimproverava loro la mancata alleanza con i cattolici conservatori in vista delle elezioni, con la conseguenza che nelle elezioni comunali del 18 e del 25 ottobre c'era stata la perdita di due seggi; affermava che tutti coloro che erano coinvolti nella lite erano personalmente da lui conosciuti e che «Les uns ont peut-être péché par défaut, les autres par excès»; osservava che i cristiani democratici avevano troppa fretta e proponeva loro di fare il primo passo verso la riconciliazione.

La lettera, firmata: "Un ami de l'Union", è attribuibile con certezza a don Scaloni, grazie a un'altra lettera conservata dell'ex-senatore Jules Lammens, membro della redazione del giornale *Le Bien Public*, mandata in data 27 ottobre all'ispettore

⁹⁶ ASC F 214 Belgio Nord: *Corrispondenza 1891-1912, lettera Scaloni-[Durando]* 22-10-1895.

don Scaloni.⁹⁷ Di fatto la lettera anonima è in sintonia con quanto don Scaloni aveva scritto in quel tempo nella prima edizione di *Capital et Travail*.

La reazione - Contesto ecclesiastico

Le reazioni non si fecero aspettare. La *Gazette de Liège* del 25 ottobre si associò completamente alla lettera anonima, ma i democratici cristiani reagirono irritati nel giornale *La Dépêche* di quello stesso giorno. Dissero chiaramente che la lettera anonima «émane d'une personnalité de la nuance conservatrice, écrivant avec conviction et dans une intention louable, mais qui puise ses renseignements sur la situation à une source bien peu sûre». Inoltre rimproverarono all'autore di non aver fatto delle proposte concilianti da praticarsi da parte dei conservatori e di lasciare nelle loro mani il monopolio del nome *cattolici*.⁹⁸

Alcune settimane più tardi, il 18 dicembre 1903, pervenne da Roma un *Motu proprio* del papa Pio X, in cui si leggeva che «la democrazia cristiana non deve occuparsi di politica» e doveva limitarsi a «opere caritatevoli in favore del popolo».

Mentre gli esegeti del caso si interrogavano se il papa si riferisse alla situazione italiana oppure intendesse anche quella belga, la lettera dava comunque qualche ragione alla posizione di don Scaloni.

Mons. Rutten di Liegi, contro-immagine conservatrice del suo predecessore, giudicò venuto il momento per intervenire d'autorità. Nel gennaio 1904 costrinse l'*Association démocratie liégeoise* a fondersi con la conservatrice *Union catholique* (di cui don Scaloni si era detto amico), fatto che sembrò compattare nuovamente le file cattoliche. Infine colpì solennemente d'inerdetto il giornale cristiano democratico di Liegi *La Dépêche*.

Terza polemica: La stampa scandalistica

Attorno al 1903-1904 l'anticlericalismo raggiunse un punto culminante: era ormai un fenomeno internazionale. Dappertutto, dove governi anticlericali locali o nazionali erano al potere, i salesiani incontrarono resistenze. La frase conclusiva di una lettera di don Albera a don Scaloni lo esprime molto bene: «Preghiamo perché la guerra ai Salesiani termini». Non si riferiva soltanto alla situazione del Belgio, ma anche a quella dell'Italia, della Francia e dell'Argentina, dove la stampa della massoneria faceva di tutto per trascinare nel fango i religiosi.⁹⁹

“Via i preti!” - “Giornali cattivi”

Diversi scandali veri o presunti venivano raccolti o inventati dai liberi pensatori e con gran clamore venivano fatti conoscere. Alcuni giornali si specializzarono nel

⁹⁷ SCALONI in *Le Bien Public* del 28 ottobre 1903. ACSB (Farde Sociale Problematiek), lettera Lammens-Scaloni del 27 ottobre 1903. Cf anche P. JOYE - R. LEWIN, *Voor 's Werkmans recht...*, pp. 164-165.

⁹⁸ *La Dépêche*, 29 ottobre 1903. Cf anche P. JOYE - R. LEWIN, *Voor 's werkmans recht...*, p. 170.

⁹⁹ L'originale è in ACSB, cartella copie dell'ASC F 214 *Belga. Corrispondenza 1891-1912*, lettera Albera-Scaloni 4 gennaio 1908.

dare nuovamente vita al vecchio grido di guerra dei socialisti: «à bas la calotte» (via i preti). Nacque una vasta stampa scandalistica, con la chiara intenzione di allontanare sistematicamente la popolazione dalla Chiesa, incitandola alla disobbedienza ai *leaders* religiosi e ai politici cattolici.

La situazione francese era particolarmente ispiratrice e non pochi scandali clericali venivano importati dalla Francia. Nel giornale *Le Peuple* del 1° giugno 1904 il prof. Edmond Picard, socialista-marxista, scrisse senza ombra di equivoco:

«Tout fait prévoir que nous entrons dans une période où, comme en France, les préoccupations anticléricales prendront le pas sur les préoccupations sociales, où, par dégoût du cléricalisme, le cri de: A bas la calotte! reprendra son actualité».¹⁰⁰

Un'importante testimonianza di quella guerra contro i salesiani è costituita da un fascicolo d'archivio di don Scaloni con il titolo *Polémiques avec les mauvais journaux*. Riguarda soprattutto il presunto scandalo di Varazze e un caso analogo accaduto a Gent nel 1907.¹⁰¹ Nel 1908 Scaloni fece stampare a Liegi una versione propagandistica di questo manoscritto: *Un scandale clérical en Italie*.¹⁰²

Scandalo a Gent

I salesiani erano ancora sui giornali. Manifestamente la loro presenza irritava molto i nervi di alcune persone. Soprattutto a livello locale la lite era spesso incandescente e difficilmente si lasciava calmare.

È quanto accadde nel 1908 a Gent in occasione di un serio incidente. In quella città membri della guardia giovanile liberale avevano rappresentato nel corteo di carnevale del 3 marzo una scena in cui un religioso strangola un allievo. Sopra il carro c'era una scritta dal titolo "Maaltebrugge", nome che la gente usava da anni per indicare l'orfanotrofio dei salesiani a Sint-Denijs-Westrem. Con questo *scoop* carnevalesco i "guardisti" richiamarono uno scandalo sessuale del 1901, quando la casa era ancora gestita da un'altra congregazione.

Il giornale decisamente anticlericale dei liberali di Gent *La Flandre Libérale* ne approfittò per attaccare violentemente i salesiani, distinguendosi così fra i giornali più violenti. I salesiani non videro altra via d'uscita, che sporgere denuncia presso il tribunale. Finì in un maxiprocesso con 400 testimoni, vinto dai religiosi: il giornale *La Flandre* fu condannato a fare riparazione e a pubblicare una rettifica sulle proprie colonne e su altri cinque giornali.

Il giornale *Le Bien Public*, che in tutto quel periodo era stato fervente difensore dei salesiani, cantò vittoria, mentre gli stessi salesiani, in primo luogo l'ispettore don

¹⁰⁰ *Le Peuple*, nr. 153 del 1° giugno 1904, cit. da Scaloni in *Le Socialisme...*, pp. 47-48.

¹⁰¹ ASC B 318 *Cahier appartenant à l'abbé Fr. Scaloni «Polémiques avec les mauvais journaux»* [1907].

¹⁰² [Francesco SCALONI], *Un Scandale Clérical en Italie. Lisez et Propagez!* Liège, Rue des Wallons 57, 1908, 48 p. (Il libretto è conservato in ASC B 318 Scaloni). Una copia si trova nella CSB di Oud-Heverlee.

Scaloni, provarono disagio per l'intera faccenda. Il loro avvocato, il noto politico cattolico progressista di Gent Arthur Verhaegen (soprannominato il "barone rosso"), sostenne più tardi che Woeste era intervenuto personalmente nella faccenda.¹⁰³

Calunnie ed elogi

Uno dei mangiapreti del paese era Jules Busquin des Essarts, proprietario e redattore capo del giornale socialista *Journal de Charleroi*. Per tre semestri rovesciò addosso ai lettori scandali provenienti da tutto il mondo cristiano. Neppure i salesiani furono risparmiati.

Ma esisteva anche una stampa contraria, per esempio l'opuscolo con il titolo altrettanto ingannevole *Les Scandales Cléricaux* di Louis Nagant, che si oppose alla stampa scandalistica di Jules Busquin.

Nella prima parte, sotto il titolo *On fabrique des scandales*, Nagant tracciò il panorama degli scandali citati da Busquin, già tutti liquidati nel frattempo dai tribunali come "non-senso" e con la condanna della stampa anticlericale ad ammende in denaro per calunnia. Lo stesso giornale liberale *Gazette de Charleroi* e il suo tipografo Gustave Busquin des Essarts (famiglia di Jules Busquin, editore del giornale) erano caduti sotto il verdetto e avevano dovuto pagare a un parroco e a un fratello religioso la rilevante somma di 200 franchi.

Seguiva poi tutta una serie di scandali raccolti da Busquin, i cui protagonisti effettivamente avevano fatto qualcosa di male, ma che nel frattempo avevano già abbandonato la Chiesa, oppure erano protestanti od ortodossi od ebrei. Quasi tutti gli esempi provenivano dall'estero. Soltanto quattro belgi figuravano nell'elenco degli scandalosi, uno dei quali non era nemmeno cattolico.

Nagant argomentava: che cosa sono tre pecore smarrite su un totale di 40.000 sacerdoti e religiosi del Belgio? Devono proprio loro essere bollati come la rovina del Belgio, mentre liberi pensatori e cavalieri della morale conducono una vita privata e una vita d'affari che scoppia di immoralità?

Nella seconda parte, dal titolo *Les vraies gloires de l'Eglise*, Nagant fece sfilare tutta una serie di congregazioni, di cui sottolineava i benefici che arrecavano al popolo. I salesiani di don Bosco erano i primi della fila. Poi seguivano le piccole sorelle dei poveri, le suore della carità, i fratelli della carità e gli ordini e le congregazioni missionarie.

I salesiani con i loro numerosi orfanotrofi, che vivevano di beneficenza, venivano messi a confronto coi pochi orfanotrofi di liberi pensatori e massoni, i quali riscuotevano alti salari e facevano pagare il contribuente per la loro proclamata filantropia. Senza don Bosco ci sarebbero nelle strade alcune centinaia in più di orfani, vagabondi, devianti e criminali, affermò Nagant, ma poiché i salesiani erano cristiani, erano coperti di calunnie dai presunti filantropi.

¹⁰³ *La Flandre Libérale* del 15, 19 e 31 ottobre e 26 novembre 1908; *Journal de Gand* del 17 ottobre 1908; *Vooruit* del 23 e 26 novembre 1908; *Le Bien Public* del 31 ottobre 15, 24, 25 e 29 novembre 1908, 10 e 11 febbraio e 18 marzo 1909. Cf anche ASDW, *Annales de la Maison Salésienne à Maltebrugge*, 13 ottobre 1909.

Nella terza parte, *Les gloires de la franc-maçonnerie*, Nagant sferrò un duro attacco ai trofei della massoneria. Citò, per esempio, il personale dell'ospedale laico di Schaarbeek, che aveva abbandonato i malati a se stessi, per organizzare una stupida festa di carnevale.

Tre caricature illustravano l'opuscolo di Nagant: sul frontispizio una figura simile a don Camillo *ante litteram*, con la veste, la berretta e un grande coltello da macellaio insanguinato; sul fondo della copertina c'erano due asini, uno che dà una zampata alla porta della chiesa, e uno che piange davanti alla chiesa, perché tutte le calunnie sembravano inutile fatica. Ambedue gli asini avevano come nome: *calomnies contre l'Église*.¹⁰⁴

Quarta polemica: La concorrenza

Gelosi del successo dei loro colleghi francesi, gli anticlericali belgi non seppellirono l'ascia di guerra. Nel libro *L'Industrie et le Commerce des Congrégations religieuses en Belgique* Louis Bossart attaccò tutti i religiosi, insinuando gravi sospetti di pratiche disoneste. Nel *pamflet* di 221 pagine, piene di cifre e argomenti apparentemente ragionevoli, alle opere salesiane di Liegi e di Tournai erano dedicate 20 pagine di critica distruttiva.

Falsa informazione

Il libro prese le cifre dal contesto dell'epoca. Per esempio, nel bel mezzo di una crisi economica (quella del 1902), il plus valore catastale dell'istituto salesiano di Liegi, che nel 1902 era superiore di 577.409 franchi rispetto a quello del 1891, venne interpretato come risultato di commercio disonesto dei religiosi e non già come effetto delle nuove costruzioni su quel terreno, per il quale il denaro era già stato raccolto anni prima da mons. Doutreloux. Difatti l'accusa era già stata portata in Parlamento il 17 marzo dal parlamentare socialista Crombez ed era stata redarguita da Jules Dallemagne.¹⁰⁵

Il libro conteneva anche gravi inesattezze: ad esempio l'affermazione che i salesiani erano una congregazione di origine francese. È probabile che il grande numero di salesiani francesi in Belgio avesse indotto in inganno Bossart.

Immediatamente dopo questa affermazione, e citando ampiamente Warnand, faceva riferimento alle misure anticlericali più che giustificate del *premier* Combes in Francia, il quale aveva espulso i salesiani e molti altri religiosi dal suo paese all'inizio del secolo ed aveva affermato davanti al Senato francese:

¹⁰⁴ Louis NAGANT, *Les Scandales Cléricaux. Dédié à M. Jules Busquin des Essarts, Directeur-rédacteur en chef du «Journal de Charleroi»*. Bruxelles, P. Dieltjens [1911], 62 p. Sui salesiani cf pp. 32-33. Per Busquin des Essarts cf Laurent DELVAUX, *Jules Busquin des Essarts (1849-1914)*. Bruxelles, tesi di licenza in storia moderna, non pubblicata, 1990.

¹⁰⁵ Louis BOSSART, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique*. Bruxelles, Rossel et Fils [1911?], 221 p, pp. 156-176. *Annales Parlementaires*, 17 marzo 1903, p. 875 e 1 aprile 1903, p. 1006.

«Les salésiens forment, à leurs dires, une association essentiellement philanthropique, dégagée de toute idée de lucre. Leur désintéressement serait absolu, leur unique but serait l'assistance de l'enfance abandonnée. Des enquêtes auxquelles il a été procédé, il résulte que cette œuvre n'a rien de commun avec la charité, et qu'elle n'est, en réalité, qu'une exploitation de l'enfance et de la crédulité publique, en même temps qu'elle constitue un péril pour le commerce et l'industrie privés». ¹⁰⁶

Il rettor maggiore don Michele Rua

In realtà non è sorprendente che qualcuno parlasse in questi termini. Da un lato era sufficiente guardare alle realizzazioni positive dei salesiani ovunque nel mondo e da un altro lato era possibile leggere con cuore ostile il loro Bollettino, che quasi permanentemente sembrava chiedere l'elemosina. Già nella nota lettera del 31 gennaio 1907 sulla povertà il rettor maggiore don Rua aveva ammonito a questo riguardo i salesiani:

«Peut-être qu'en voyant que jamais un des nôtres n'a manqué du nécessaire, que nos œuvres vont en se développant, et que même dans le monde commercial nous jouissons d'une bonne renommée, beaucoup de Salésiens en sont venus à penser que la Pieuse Société dispose de grands biens, et que dès lors mes multiples et pressantes exhortations à pratiquer l'économie et à observer la pauvreté sont totalement dépourvus d'opportunité. Comme ils se trompent! ...». ¹⁰⁷

Contestazione della società anonima salesiana

Louis Bossart attaccò anche la S. A. (società anonima) salesiana, fondata nel 1909 per dare ai laboratori, alla tipografia e alla libreria uno statuto legale e ottenere l'autorizzazione a mettere in commercio i loro prodotti. La S. A. si chiamava *Société Industrielle d'Arts et Métiers* abbreviato in S.I.A.M. La sede della S. A. era a Liegi. Poiché gli allievi erano apprendisti e producevano in modo economico, Bossart accusò una volta di più i salesiani di sfruttamento e di disonesta concorrenza. Dopo un'analisi dell'atto di fondazione pubblicato nel n. 4095 del *Moniteur belge* (la Gazzetta ufficiale dello Stato) del 27 giugno 1909 Louis Bossart concluse, «qu'il s'agit bien d'une entreprise religioso-commerciale».

Citò inoltre l'articolo estremamente ostile di Jean d'Outremeuse nel giornale liberale di Liegi *L'Exprès* del 4 luglio 1909. L'autore dell'articolo parlava di una «concorrence occulte et illicite [...] faite par ces moines exotiques, sous couleur d'ensei-

¹⁰⁶ Auguste RIVET, *Traité des congrégations religieuses 1789-1943*. Paris, Éditions Spes 1944, p. 37 e L. BOSSART, *L'Industrie et le Commerce...*, cit. pp. 175-176. Vedi anche nota 35.

¹⁰⁷ *Lettre de Don Rua sur la pauvreté religieuse* in [Fr. SCALONI], *Souvenir de la visite en Belgique du Révérendissime Don Paul Albéra 3me Recteur Majeur de la Pieuse Société Salésienne à l'occasion du Couronnement de Notre-Dame Auxiliatrice à Liège, 16 mai 1912*, Liège, S.I.A.M. 1912, p. 30. Della lettera di don Rua sulla povertà uscì una traduzione neerlandese ciclostilata nel mese di ottobre 1961 presso la Centrale Don Bosco a Sint-Pieters-Woluwe.

gnement manuel» e di «moines marchands. Le Christ avait chassé les marchands du Temple. Ces gaillards-là s'y réinstallent en maîtres».

Anche i laici confondatori della S. A. salesiana erano presi di mira dalla critica: «tout l'armorial du cléricalisme liégeois», quali Francotte, Frésart, Berryer, Dallemagne, Terwagne, Simonis e Capitaine.¹⁰⁸

L'atto di fondazione

L'atto recriminato di fondazione della S. A. si trova effettivamente nei supplementi del *Belgisch Staatsblad- Moniteur Belge* del 1909 tra i documenti riguardanti le associazioni commerciali. L'atto è impressionante sia per ciò che riguarda l'estensione (865 righe o 12,5 colonne testo piccolo), sia per ciò che riguarda il contenuto. Nulla era lasciato al caso ed ognuno dei 28 articoli era stato ponderato scrupolosamente. La società anonima iniziò con un capitale sociale di 1 milione di franchi, divisi in mille azioni uguali.

Le azioni erano iscritte a nome di 25 persone che il giorno 24 aprile 1909 si erano presentate per la fondazione della S. A. presso l'avvocato Van den Berg. Le prime cinque persone avevano domicilio in Italia. Tramite delegazione legale, redatta dal notaio Carlo Faà di Torino, si fecero rappresentare da notabili di Liegi. I salesiani erano: Luigi Piscetta, Giulio Barberis, Giuseppe Dogliani, Giovanni Battista Francesia e Michele Vigna, tutte figure di primo piano della società salesiana. Alcuni di loro erano già stati accusati da Julien Warnant-junior in quanto, secondo il suo parere, erano religiosi stranieri venuti a raccogliere proprietà in Belgio. Accanto ai salesiani residenti all'estero, c'erano altri, un italiano e un francese, residenti in Belgio: il direttore Carlo Patarelli dell'orfanotrofio di Tournai e Honoré Gebelin dell'orfanotrofio di Liegi.

Gli altri azionisti, come giustamente sottolinearono gli accusatori, non erano persone di poco conto: Jules Dallemagne, parlamentare; Gustave van Zuylen e l'avvocato Berryer, ambedue senatori; Henri Francotte, membro della provincia; Henri Doat, direttore dell'amministrazione della S. A. acquedotti; Joseph Begasse, industriale e consulente dell'Austria; Léon Collinet e Albert Capitaine, ambedue avvocati; Armand Simonis, Louis Sépulchre e Etienne Van den Peereboom-Frésart, tutti industriali; Paul Hanquet, fabbricante d'armi; Félix Frésart e Raoul Terwagne, ambedue banchieri; Paul Letellier, notaio.

Nell'atto di fondazione della S. A. non era menzionato che si trattava di salesiani (soltanto per Patarelli e Gebelin era indicato che erano sacerdoti); i salesiani si trovavano quindi in una compagnia importante e scelta. Non sorprende che questi personaggi, indicati come garanti di pratiche commerciali da parte di una congregazione religiosa, non trovassero alcuna grazia agli occhi degli avversari e venissero bollati come copertura fraudolenta. Infatti l'articolo 3 dell'atto di fondazione stabiliva:

«La société a pour objet:

¹⁰⁸ Cf J. WARNANT-FS, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique...*, pp. 173-175: cit. p. 175 en «L'Express» del 4 luglio 1909, ultime tre citazioni.

- A. L'exploitation de divers ateliers notamment de reliure, librairie, menuiserie, mécanique, forge, sculpture, de coupe et de couture, de cordonnerie, brasserie, boulangerie et de tous autres arts et métiers.
- B. La création et l'exploitation d'hôtelleries ouvrières.
- C. L'exploitation d'une imprimerie par l'impression et la vente de tout ce qui s'y rattache.
- D. Le commerce de livres et d'objets de papèterie. L'achat et la vente de matières premières et d'objets fabriqués».

Effettivamente l'insieme si presenta in qualche modo «senza limiti» e, sostenuto legalmente e appoggiato da personalità così eminenti, portava in sé la possibilità di una concorrenza commerciale. Don Scaloni però, entro i limiti concessi dalla legge belga, non mirava ad altro che a dare un sodo fondamento finanziario alle opere salesiane del Belgio. Allo stesso modo aveva agito don Bosco con la fabbrica di carta di Mathi e con la sua libreria.¹⁰⁹ L'ispettore don Scaloni, il cui nome non è mai citato nel lungo documento, aveva comunque un ruolo importante in questa polemica. Era infatti lui che attraverso lettere e contatti con la stampa amica rispondeva alle accuse, era lui che stava all'origine della S. A. dei salesiani a Liegi.¹¹⁰

Sorprende comunque che tra i membri fondatori o cooperatori della casa salesiana di Liegi non ci fosse nessun nome appartenente alla lega democratica della circoscrizione di Liegi, quali per esempio sono elencati da Arthur Verhaegen nella sua importante opera del 1911 *Vingt-cinq années d'Action sociale*.

La reputazione conservatrice che era sorta in questo modo attorno ai salesiani era percepita anche dai socialisti. Da un libro del libero pensatore Luis Bossart citiamo un anticlericale che ci è già noto, cioè Julien Wranant-junior, il quale si rivolgeva al direttore della casa salesiana di Liegi nei termini seguenti:

«Monsieur l'abbé, vous le savez certainement, la réputation de l'ordre des Salésiens de Dom Bosco est, au point de vue politique, évidemment inquiétant pour les Belges — et ils sont légion — qui sont attachés corps et âme aux libertés conquises par leurs ancêtres».¹¹¹

¹⁰⁹ Acte 4095 – *Société industrielle d'Arts et Métiers, société anonyme, à Liège – Constitution*, in «Annexes au Moniteur Belge de 1909». Deuxième trimestre. Recueil spécial des actes, extraits d'actes, procès-verbaux et documents relatifs aux sociétés commerciales... Bruxelles, Imprimerie du *Moniteur Belge* (1909) LXXXI 1754-1760. cit. 1754.

¹¹⁰ Attorno alla questione della «acquisizione legale» di proprietà da parte di «hommes d'oeuvres» e religiosi l'autorevole gesuita Arthur VERMEERSCH scrisse l'interessante opuscolo *Main morte clérical et question sociale* (= Brochures de l'oeuvre des tracts catholiques E.1). Bruxelles, Oeuvre des Tracts [s. d.], 16 p. e la voluminosa opera in due parti *Manuel Social. La législation et les oeuvres en Belgique*. Paris, Giard et Brière 1904, XXXIX-1009 p. e Leuven, I 1909 3^a ed., IX-596 p. e II 1909 3^a ed., XX-681 p. Peccato che quest'autorevole cattolico fiammingo fosse ancora tanto francofilo!

¹¹¹ Arthur VERHAEGEN, *Vingt-cinq années d'Action sociale* (= Bibliothèque de la Revue Sociale Catholique). Bruxelles, Librairie Albert Dewit 1911, pp. 126-127 e Louis BOSSART, *L'Industrie et le Commerce des Congrégations en Belgique...*, cit. p. 171.

Reazioni negative

Dalle fonti risulta che da parte socialista i salesiani, a causa dell'agire del loro ispettore e dei suoi collaboratori, per un lungo periodo furono identificati con i conservatori. Reazioni ostili non mancarono. Diversamente da quanto era accaduto in Parlamento o nella stampa, dove la violenza fu soltanto verbale o letteraria, nella strada si verificò anche qualche fattaccio: molti vetri dell'orfanotrofio salesiano di Liegi, dove abitava don Scaloni, vennero infranti durante le manifestazioni e le sommosse socialiste.¹¹² Una citazione ricavata dal recente libro del centenario della casa salesiana di Liegi allude alle ostilità esterne:

«Des habitués de la Maison du Peuple installée au Laveu ne voient pas toujours d'un bon œil l'œuvre salésienne prendre une telle envergure dans le quartier. Les solides barreaux en fer forgé qui défendent les fenêtres à rue attestent les malversations qui peuvent venir de l'extérieur et dont on doit se prémunir. Aspect extérieur lugubre, certes, mais il faut se protéger d'un environnement peu favorable».¹¹³

Anche altrove si verificarono conflitti tra salesiani e anticlericali; per esempio a Elsene (Ixelles) nella periferia di Bruxelles. Su domanda di un comitato parrocchiale locale i salesiani avevano aperto una scuola elementare in un quartiere densamente popolato. Al termine della prima settimana di scuola i maestri della scuola comunale libertaria vennero a protestare davanti ai concorrenti "clericali": mal sopportavano di essere stati privati di alcune classi per il "passaggio" di ottanta allievi alla scuola cattolica di don Bosco.¹¹⁴

6. Evoluzione nella posizione sociale dei salesiani

Nell'epoca di transizione da noi considerata i salesiani in Belgio avevano una posizione sociale molto chiara. Da ciò che precede sappiamo ormai che cosa ne pensassero i cattolici e i socialisti e conosciamo quanto il loro ispettore aveva scritto al riguardo. In quest'ultimo capitolo cerchiamo di stabilire in che modo i salesiani siano giunti a determinare il loro punto di vista sociale e quale evoluzione ci sia stata al riguardo nelle loro idee.

¹¹² Roger AUBERT, *150 ans de Vie des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], pp. 31-37.

¹¹³ Gabriel NEY in Françoise FONCK, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre Scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*. Liège, Éditions de l'Institut Don Bosco 1992, p. 115.

¹¹⁴ ACSB, *Ixelles, Chronique de l'Institut St. Philippe de Néri fondé à Ixelles le 29 septembre 1910*, [s. l.], [s. d.], redatto probabilmente dal direttore-fondatore Leo Sicard della casa di Ixelles. Cf anche André MAES, *Histoire de l'Institut Saint-Philippe Néri 1910-1987*. Bruxelles, abbé Maes 1987, 200 p., pp. 37-47.

Norme ed esempi della società salesiana

I salesiani del Belgio seguivano in primo luogo l'orientamento della propria congregazione religiosa e del fondatore don Bosco. Perciò guardiamo brevemente l'agire di don Bosco e della società salesiana e così pure la lettura salesiana della *Rerum Novarum*.

Il modo di agire di don Bosco - Le Costituzioni della società salesiana

Come si può caratterizzare l'atteggiamento politico di don Bosco? È un fatto che don Bosco agiva con grande prudenza e molto opportunismo. Non era un uomo di parte, eccetto nei casi in cui ci si aspettava dal sacerdote una determinata posizione (d'altronde già prevedibile). In linea di principio seguiva la linea restauratrice e anti-rivoluzionaria del Papa, era contro il liberalismo come ideologia e accettò con grande difficoltà la Costituzione piemontese del 1848, che concedeva la libertà di culto ai protestanti. In quell'anno rivoluzionario rischiò anche sul terreno del giornalismo religioso-politico con il suo *Amico della gioventù - giornale politico-religioso*. Nel maggio 1849 dopo sessantun numeri il giornale fallì e fu assorbito da un altro foglio da lui pubblicato, *Istruttore del popolo*, che a sua volta cessò la pubblicazione nel 1850. L'*Amico della gioventù*, di indirizzo giobertiano, era in favore di uno Stato federale italiano sotto la guida «paterna» del Papa. Dopo la fusione con l'*Istruttore* il giornale seguì una posizione più moderata e progressista nella direzione di una reale unificazione dell'Italia.

Fallito il tentativo di giornalismo religioso-politico, si potrebbe dire che don Bosco abbandonò la politica; tuttavia nella sue *Letture cattoliche* non si lasciò mai sfuggire l'occasione per esporre e difendere il punto di vista della santa sede e della Chiesa. Un parallelo sarebbe forse proponibile con le polemiche religioso-politiche del sacerdote-poeta fiammingo Guido Gezelle (1830-1899) e il suo giornale *'t Jaer 30*.¹¹⁵

Nel frattempo don Bosco manteneva rapporti di cortesia con i ministri liberali Camillo Benso di Cavour e Urbano Rattazzi: era in gioco la sopravvivenza delle sue opere. Più di una volta fu anche mediatore tra la Chiesa e lo Stato.¹¹⁶ Per il resto don Bosco si sentiva chiamato unicamente alla pastorale e all'educazione: riteneva nobile vocazione la politica e la politica cristiana, ma per persone che vivono nel mondo.

Le Costituzioni della società salesiana poi proibivano esplicitamente ogni pubblicazione politica (la proibizione valeva anche per libri di esterni da stampare nelle

¹¹⁵ Jan GEENS, *Guido Gezelle en 't Jaer 30, 1864-1870: de popularisatie van het ultramontanisme*, in Emiel LAMBERTS (red.), *De Kruistocht tegen het Liberalisme. Facetten van het ultramontanisme in België in de 19e eeuw* (= Kadoc jaarboek 1983). Leuven, U.P.-Kadoc 1984, pp. 160-195.

¹¹⁶ Marcel VERHULST SDB, *De pastorale pedagogiek van Don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering*. Leuven, K.U. tesi inedita di licenza in teologia, 1975, pp. 18-19. Sulle varie fasi della «politica» di don Bosco, cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 75-95.

tipografie salesiane), né era consentito alla comunità religiosa trattarsi su questioni di politica o di nazionalità nei discorsi quotidiani.¹¹⁷

Lettura salesiana della Rerum Novarum

Il *Bollettino Salesiano* e il *Bulletin Salésien* nel numero di ottobre del 1891, anno della *Rerum Novarum*, menzionarono l'enciclica sociale in occasione di un pellegrinaggio di massa di operai francesi. Quattro treni fecero sosta a Torino per dare opportunità di visitare, durante il viaggio, anche la tomba di don Bosco: erano circa 1000 persone. L'imprenditore Léon Harmel, noto per il suo senso sociale, aveva preparato quella sosta e i salesiani, per mezzo di don Rua, si associarono pienamente alle intenzioni di quel pellegrinaggio, con il quale si voleva andare a Roma a ringraziare il papa per la sua enciclica.

Il lungo articolo *La Francia del lavoro a Roma (La France du travail à Rome)* nel *Bollettino salesiano (Bulletin Salésien)* esprimeva una presa di posizione particolarmente documentata e inequivoca in favore dell'enciclica, così da diventare una specie di testamento sociale salesiano, certamente non sfuggito all'attenzione di don Scaloni.¹¹⁸

Due analisi del contenuto del *Bollettino Salesiano* e del *Bulletin Salésien* relativizzano eccessivamente, a mio avviso, il contenuto sociale del documento.

A. Druart va ancora più in là nella sua conclusione, sostenendo che nell'anno 1891 il *Bulletin* non menziona da nessuna parte l'enciclica *Rerum Novarum*: «invano si cercherà un accenno all'enciclica *Rerum Novarum*».¹¹⁹

Di fatto però si legge nel *Bulletin* all'inizio di detto articolo: «En cette année de l'Encyclique sur “*la condition des ouvriers*”, cette manifestation de la reconnaissance populaire revêt un caractère spécial, et, de tous les points de la France, les catholiques voudront répondre à la magnanime initiative du Père commun des fidèles».¹²⁰ Il lungo articolo, illustrato con diverse citazioni di giornali cattolici italiani, terminava intenzionalmente con una citazione ben scelta delle *Annales religieuses* della diocesi

¹¹⁷ *Règles ou constitutions de la Pieuse Société de St.-François-de-Sales avec les Délivrations des Chapitres généraux de la même Société à tenir comme organiques*. Liège, École Professionnelle St-Jean-Berchmans 1907, cit. pp. 85 e 91.

¹¹⁸ «*Bollettino Salesiano*» 15 (1891) 190-197 (14,5 colonne carattere piccolo) en *Bulletin Salésien* 13 (1891) 154-162 (16 colonne carattere piccolo). Cf Francis DESRAMAUT, *Le retentissement de Rerum Novarum chez les salésiens de 1891*, in «*Don Bosco France*» 40 (1991) nr. 133 di aprile 17-20.

¹¹⁹ Albert DRUART, *La physionomie du Bulletin Salésien français d'autrefois*, in «*Don Bosco France*» 25 (1977) nr. 76 di gennaio [5 p.], testo abbreviato della sua relazione *Le Bulletin salésien au temps de Don Rua (1888-1910). Essai d'analyse de contenu* durante il colloquio *Communication dans la Famille Salésienne* a Éveux nell'agosto 1976. La citazione di A. Druart a p. 152 in *Il «Bulletin Salésien» ai tempi di Don Rua (1888-1910). Saggio di analisi del contenuto* negli Atti (in italiano) del colloquio *La comunicazione e la famiglia salesiana* (= Collana Colloqui sulla vita salesiana 8), pp. 143-169. Durante il medesimo colloquio non vennero corretti altri errori, come la data di fondazione del *Bollettino salesiano* fiammingo *Liefdewerk van Don Bosco*.

¹²⁰ «*Bulletin Salésien*» 13 (1891) cit. p. 154.

di Orléans: «Nous ne serions mieux clore ce chapitre de nos précieux souvenirs de famille, qu'en reproduisant une belle page des *Annales religieuses* du diocèse d'Orléans, nous éprouvons quelque joie à la mettre sous les yeux et au cœur de nos amis [...]. Au lendemain de l'Encyclique *Rerum Novarum*, ce baptême du monde ouvrier par le Pape etc».¹²¹

Anche lo studio di J. M. Prellezo, a mio avviso, traccia conclusioni troppo severe sottovalutando il contenuto sociale del *Bollettino Salesiano* nell'anno della *Rerum Novarum* e successivamente. Afferma ancora lo studioso spagnolo: «non vi si trovano commenti né citazioni esplicite e dirette della RN».¹²²

Eppure il *Bollettino* contiene il medesimo articolo che si legge nel *Bulletin*, con gli stessi rimandi espliciti.¹²³ È vero che il *Bollettino* non dava nessun commento specifico e nessuna citazione diretta dell'enciclica, ma nominandola due volte in modo esplicito, all'inizio e al termine di un articolo molto lungo, questa veniva per così dire, confermata con entusiasmo e propagandata insieme al pellegrinaggio. Un commento formale sul testo dell'enciclica sarebbe stato superfluo e avrebbe complicato inutilmente il resoconto del pellegrinaggio. Inoltre un commento al testo dell'enciclica avrebbe potuto provocare discordie tra i cattolici, come accadeva già in Belgio. In una pubblicazione come il *Bollettino Salesiano* già la sola azione, il solo gesto del papa era importante. Accentuare la sua "grandiosa iniziativa" e fare un resoconto di un pellegrinaggio a Roma di centinaia di operai cattolici che gli volevano esprimere la propria gratitudine e che lungo il viaggio avevano visitato la tomba di don Bosco: ecco ciò che in quel momento la pubblicazione salesiana doveva fare ed effettivamente ha fatto. Inoltre, quasi d'un solo fiato, l'opera di don Bosco veniva equiparata a ciò che il papa intendeva dire nella sua enciclica. Si sentiva una specie di osmosi e di congruenza tra i due ideali, quello cioè del papa e quello di don Bosco. Altro in quel momento, a mio giudizio, non si doveva dire.

Il fatto poi che attorno a don Bosco, morto tre anni prima e già beatificato dalla gente, e attorno al "Papa degli operai" si fosse creata un'aureola si comprende perfettamente nel contesto del tempo: una visione corporativistica del lavoro e una democrazia "a rovescio" (paternalistica) che veniva dall'alto, come ha scritto il grande storico gesuita Van Isacker Karel. Dobbiamo evitare di leggere testi di un secolo fa a partire da contenuti che questi concetti (per esempio "democrazia") hanno assunto oggi e a partire da criteri e "desiderata" odierni. Anche i testi che "sempre encomiasticamente" attribuivano elogi a Leone XIII vanno compresi con senso storico per il

¹²¹ *Bulletin Salésien* 13 (1891) cit. p. 161.

¹²² José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in A. MARTINELLI e G. CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e Dottrina sociale della Chiesa*, pp. 39-91, per il *Bollettino* pp. 52-60. Cit. p. 52.

¹²³ «*Bollettino Salesiano*» 15 (1891) 190: «In quest'anno dell'Enciclica *Sulla condizione degli operai*, questa manifestazione della riconoscenza popolare prende un carattere speciale; e, da ogni punto della Francia, i cattolici vorranno rispondere alla magnanima iniziativa del Padre comune dei fedeli» e 196-197: «Noi non possiamo chiudere meglio questo articolo dei nostri ricordi di famiglia che riproducendo un tratto d'una stupenda pagina degli *Annali Religiosi* della Diocesi d'Orléans. «...All'indomani dell'Enciclica *Rerum Novarum*, questa rigenerazione della classe operaia ecc.»».

loro vero significato.¹²⁴ Non si tratta semplicemente di elogi, ma ognuno che faceva la propria parte partecipava anche a un comune ideale.

Un chiaro esempio di questa mentalità si legge nel *Bulletin Salésien* del 1897: l'opera salesiana di Liegi, in occasione di un'ispezione da parte del ministro dell'industria e del lavoro Albert Nyssens, viene esplicitamente ricollegata con le istruzioni della *Rerum Novarum* ed altamente elogiata. Citiamo *ad litteram*:

“Nous éprouvons une joie que partageront tous les amis de nos œuvres à constater que la formation professionnelle donnée dans nos Maisons est appréciée à sa juste valeur par un Gouvernement dont les préoccupations et les actes tendent, avec une bonne volonté constante et une compétence indéniable, à procurer le relèvement de l'ouvrier, au sens le plus élevé et le plus pratique de l'immortelle Encyclique «Rerum Novarum».¹²⁵

Influsso belga - Esempi ecclesiastici - Esempi politici

Una seconda fonte di influsso sulla posizione sociale dei salesiani è costituita dagli esempi autorevoli nell'ambito della Chiesa e della politica in Belgio.

Interpretazioni estreme e contrapposte della *Rerum Novarum* ebbero come conseguenza che l'enciclica nei primi anni fu tenuta *en sourdine*. Soltanto dopo tre anni dalla pubblicazione mons. Doutreloux, come primo ed unico vescovo, vi dedicò una lettera pastorale (1894) che andava chiaramente nella direzione democratica. Il resto della gerarchia riteneva che era meglio tacere, per non mettere in pericolo il potere della maggioranza cattolica. Alcuni ecclesiastici con sensibilità sociale, come per esempio don Daens, il professore don Pottier e lo stesso mons. Doutreloux, andarono a Roma nel 1895 per difendere le loro posizioni timidamente cristiano-democratiche. L'uno era più sospettato o più rispettato dell'altro, come scrisse confidenzialmente mons. Doutreloux nella lettera del 19 maggio 1895 a don Scaloni.¹²⁶ I vescovi, sotto la pressione dei politici e della casa reale, tenevano segreta la *Nota* pontificia confidenziale, che — si noti bene — sosteneva la democrazia cristiana.

Poco dopo don Daens venne sconfessato e un altro sacerdote “democratico”, don Florimond Fonteyne, lasciò il sacerdozio. Per calmare gli spiriti, il professore don Pottier lasciò il proprio posto e andò a seppellirsi negli archivi a Roma «perché abbisognava di un po' più di sole per la sua salute».¹²⁷ Mons. Doutreloux da parte sua

¹²⁴ J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»...*, pp. 55-56; Karel Van Isacker S. J., *Averechtse democratie*. Antwerpen 1959, p. 125 e passim.

¹²⁵ «Bulletin Salésien» 19 (1897), cit. p. 70.

¹²⁶ Il giorno 19 maggio mons. Doutreloux scrisse a don Scaloni: «*J'ai trouvé à Rome une puissante confirmation de mes vues et de ma conduite dans les questions sociales; ce réconfort moral est ce que je pouvais recevoir de plus précieux. Le St. Père désire beaucoup l'union des catholiques et c'est pour y contribuer qu'il a fait venir M. Daens à Rome, afin de le modérer*». Copia della lettera in ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901*. Osserviamo di passaggio che questa citazione dà ragione alle «scene vaticane» girate dal cineasta Stijn Coninx nel film *Daens*.

¹²⁷ Jean-Louis JADOLLE, *La pensée de l'Abbé Pottier (1849-1923). Contribution à l'histoire de la démocratie chrétienne en Belgique* (= Recueil des travaux d'histoire et de philologie XL della serie 6, edizione corretta e pubblicata della tesi di licenza, onorata con il premio Terlinden). Louvain-la-Neuve e Bruxelles, UCL 1991, XLI-341 p.

declinava sempre più, malgrado curasse la propria salute a Contrexéville e altrove. La sofferenza morale della spaccatura tra i cattolici di Liegi era troppo pesante per lui.

Un tipico esempio era il paternalista Jules Dallemagne, costruttore della casa salesiana di Liegi negli anni 1890-1893. Già nel 1897 mons. Doutreloux scriveva confidenzialmente a don Giovanni Caboni — un salesiano di Liegi che aveva fatto ritorno in Italia — che la resistenza dei conservatori non diminuiva, al contrario, e gli chiedeva di pregare «pour notre si bon Mr Dallemagne afin que ses erreurs se dissipent et que son jugement se rectifie».¹²⁸

In diverse lettere a don Scalonì mons. Doutreloux rilevava che la pressione dei cattolici conservatori gli era causa di grande sofferenza morale e del peggioramento della sua malattia e che il peso della sua diocesi gli diveniva sempre più grande.¹²⁹

Accanto alle norme salesiane ed ecclesiastiche stavano anche esempi politici. Finché l'ampia maggioranza del partito cattolico prevalentemente conservatore non era in pericolo, la pressione per introdurre riforme sociali era molto esigua. L'economia del Belgio, nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, viveva una vera *belle époque* di espansione e di esportazione. I salari erano bassi e la formazione tecnica rudimentale; i padroni e i politici — anche i politici progressisti cattolici quali Joris Helleputte e Arthur Verhaegen — non dovevano rinunciare alla loro posizione sociale e di dominio: certamente non erano costretti a rompere con tale posizione. Per la nobiltà valeva lo stesso principio. A partire dalla loro ricchezza i cattolici conservatori potevano praticare in modo paternalistico le opere di beneficenza. Di conseguenza è normale che don Scalonì e i salesiani, dato il contesto socio-economico e cattolico in cui vivevano, scegliessero quella via che dava il maggiore vantaggio per le opere salesiane. Con simpatizzanti e difensori di matrice più conservatrice, quali Woeste, il suo amico personale Francotte e mons. Rutten (il “Woeste en soutane”) era difficile fare diversamente.¹³⁰ In altre parole, alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo i salesiani si trovavano più o meno al centro della posizione cattolica, ma date le circostanze e soprattutto a causa dei benefattori delle loro “opere sociali” erano ancora incapsulati, in qualche modo, nel campo conservatore.¹³¹ La situazione belga non costituiva per altro un'eccezione. Al tempo di don Bosco era, in un certo senso, la stessa cosa in Italia, in Francia e in Spagna.

Don Scalonì conosceva bene sia l'ala progressista che quella conservatrice dei cattolici ed aveva buone relazioni con entrambe.

Evoluzione

Nei salesiani del Belgio si nota poi una graduale evoluzione da una posizione esclusivamente incentrata sulla carità verso una posizione sociale più aperta.

¹²⁸ ABS, copia in ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901, lettera di mons. Doutreloux al salesiano Giovanni Caboni*, 25 gennaio 1897.

¹²⁹ ACSB *Liège-Doutreloux 1881-1901*, copia di lettere di mons. Doutreloux a don Scalonì in data di 28 giugno 1894 e 3 luglio 1895 dal centro di cura a Contrexéville e del 1 luglio da Wildungen.

¹³⁰ P. JOYE - R. LEWIN, *Voor 's Werkmans recht...*, p. 157.

¹³¹ Paul GÉRIN, *Catholiques Liégeois et question sociale (1833-1914)*, pp. 461-471.

Il noto articolo di Charles Woeste nell'autorevole rivista *Revue Générale* del 1891 su *Les Vagabonds et Dom Bosco* situava le opere di don Bosco ancora chiaramente nell'ambito conservatore e caritativo. Tale visione restò presente per molti anni tra i cattolici, perché il ruolo frenante del grande lavoratore e conservatore Woeste diminuì soltanto dopo il 1907, quando anche i cristiani democratici entrarono nel governo. Tuttavia nel 1903 don Scaloni correggeva già la suddetta visione nel suo libro *Capital et Travail*: «L'Œuvre de don Bosco comme œuvre charitable, n'est pas assez connue comme œuvre sociale par excellence». ¹³²

Alcuni anni dopo i salesiani fecero un altro passo in avanti. Quando nel 1911, sotto la pressione di mons Rutten, l'unità tra i cattolici di Liegi fu ristabilita, don Scaloni poté parlare con maggiore libertà. ¹³³ Pare che i salesiani a partire da quell'epoca si pronunciarono in senso esplicitamente democratico.

Il 29 gennaio di quell'anno, festa di san Francesco di Sales, l'ispettore tenne la sua consueta conferenza per i membri della comunità salesiana e per i cooperatori di Hechtel. Parlò del dovere dei salesiani di studiare la questione sociale come aveva fatto don Bosco, che aveva raggiunto la maturità del suo talento proprio nel momento in cui il socialismo dimostrava con chiarezza la necessità di migliorare la sorte degli operai. ¹³⁴

È noto infatti che sono stati i socialisti ad aprire gli occhi di non pochi cattolici, incitandoli all'azione politica democratica. Era intenzione dell'ispettore salesiano di situare e di accentuare la vocazione pastorale di don Bosco e dei "figli" entro quel fatto storico ed entro il contesto della questione sociale. Di conseguenza i salesiani avevano il dovere di propagandare una visione chiaramente cristiana del lavoro, quale era esposta per esempio nel suo libro *Capital et Travail* del 1902-1903, che il censore per la società salesiana, Jean-Baptiste Fèvre, aveva qualificato — lo si è già visto — come pienamente in linea con la *Rerum Novarum*. ¹³⁵

L'appello dell'ispettore salesiano non era superfluo. A livello ecclesiale il vecchio e il nuovo vivevano ancora giustapposti e la guida conservatrice aveva spesso il sopravvento sulla base in maggioranza progressista. Anche se in Belgio si era arrivati prima e con più generosità a tradurre in pratica l'appello pontificio per realizzare una maggiore giustizia sociale, la mentalità "borghese" del clero restava causa di ignoranza e di apatia verso la questione operaia. ¹³⁶

¹³² Charles WOESTE, *Les Vagabonds et Dom Bosco*, in «Revue Générale» 27 (1891) 161-176 ed ID., *Œuvres de Combat*. Bruxelles, Librairies Action Catholique et De Lannoy réunies 1921, pp. 184-185; Francesco SCALONI, *Capital & Travail...*, 1903², cit. p. 112, nota 1. Il corsivo è di don Scaloni.

¹³³ Roger AUBERT, *La belle époque du catholicisme institutionnel*, in ID., *150 ans de Vie des Églises*. Bruxelles, Paul Legrain [1980], pp. 29ss.

¹³⁴ ACSB Hechtel. *Kronijken I (1896-1944)*, anni 1911-1912, cit. 29 gennaio 1911.

¹³⁵ F. SCALONI, *Capital & Travail*, 1903 2^a ed., p. VI.

¹³⁶ Cf Emiel LAMBERTS (red.), *Een kantelend tijdperk* (=Kadoc-Studies 13). Leuven, University Press 1992; soprattutto il contributo di Jan Art, *De pastorale methodes van de Vlaamse parochiegeestelijkheid: verandering of continuïteit*, pp. 227-243, in particolare le note 11, 23, 29.

“*Liefdewerk van don Bosco*”

Negli anni 1910-1913 i salesiani fecero conoscere a più riprese e in modo esplicito la loro scelta politica nel *Liefdewerk van Don Bosco* (bollettino salesiano in olandese, iniziato nel 1897). Essi chiedevano di pregare per le imminenti elezioni,¹³⁷ di votare contro l'alleanza di socialisti e liberali,¹³⁸ di prendere posizione contro i socialisti e in favore della politica cattolica nel Congo belga.¹³⁹ Nel maggio 1912 il *Liefdewerk* lodò la legislazione cattolica in favore della lingua fiamminga, della religione e della scuola libera; dopo le elezioni del 2 giugno 1912 la rivista si mostrò molto soddisfatta per la vittoria dei cattolici sull'alleanza anticlericale;¹⁴⁰ nel marzo 1913 attaccò i massoni presenti nell'esercito e nelle colonie, dove ostacolavano l'opera dei missionari; nel giugno del 1913 i salesiani si rallegrarono per il fallimento dello sciopero organizzato dai socialisti.¹⁴¹

Valutazione - Il paradosso

L'ispettore salesiano era infedele alle costituzioni della società salesiana e all'esempio normativo di don Bosco? Non si situava forse sulla stessa linea del *Bolletino/Bulletin* riguardo alla *Rerum Novarum*? Assumeva un atteggiamento diverso dalla maggior parte dei sacerdoti della Chiesa belga contemporanea?

Pensiamo che a questo riguardo si sia verificato un paradosso. Proprio per fedeltà ai principi ispiratori della società salesiana e del suo fondatore e per solidarietà sacerdotale con il magistero ecclesiastico del Belgio don Scaloni formulava la sua posizione maggiormente aperta al sociale e, più tardi, maturi ormai i tempi, la sua posizione maggiormente democratica.

La cura pastorale - Immerso nella politica

Con i suoi libri e le sue polemiche don Scaloni non intendeva agire direttamente sul piano politico: la triplice edizione di *Capital et Travail* e le altre attività pubblicistiche erano ispirate unicamente da un'autentica preoccupazione pastorale per i giovani operai. Egli non aveva altra intenzione che insegnare in termini comprensibili ai futuri operai la dottrina della Chiesa in materia sociale, tutelandoli in questo modo da pericolose dottrine. Inoltre, come andava dicendo, non aderiva mai a visioni estreme.¹⁴²

Nonostante tali intenzioni, si è trovato immerso nella politica. I suoi scritti assunsero tale colore a causa delle reazioni che suscitarono: il nemico non si concedeva riposo e ciò provocava una reazione a catena, di modo che anche don Scaloni non poté riposare sugli allori.

¹³⁷ «*Liefdewerk van Don Bosco*» 14 (1910) 77.

¹³⁸ «*Liefdewerk van Don Bosco*» 15 (1911) pag. 6 dal fondo.

¹³⁹ «*Liefdewerk van Don Bosco*» 16 (1912) 1 e 2, sempre l'ultima pagina.

¹⁴⁰ «*Liefdewerk van Don Bosco*» 16 (1912) 3 e 4, sempre l'ultima pagina.

¹⁴¹ «*Liefdewerk van Don Bosco*» 17 (1913) 2 e 3, sempre ultima pagina. Per la determinazione del punto di vista sociale del *Liefdewerk*, cf Freddy Staelens, «Salesiaans Nieuws» 81 [=98] (1994) 6, p. 15.

¹⁴² F. SCALONI, *Capital et Travail...*, 1918, pp. 141-144.

La legislazione francese anticlericale, la ripercussione deleteria sulle opere salesiane locali e la sua risonanza in Belgio hanno offerto a don Scaloni sicuramente una motivazione per combattere in modo permanente e tenace il socialismo.

Non voce solitaria

Non era però solo in tale azione. Nel Belgio di allora il numero di *pamflet*, opuscoli e libri di estrazione cattolica, sia di sacerdoti che di laici, non si conta. Una estesa bibliografia in *Les cercles d'études apologetiques et sociales* del 1911 rivela soltanto la punta dell'*iceberg*.¹⁴³

D'altro canto in Belgio per antica tradizione alcuni sacerdoti e la gerarchia ecclesiastica si impegnavano nella politica: lo studio *Herderlijke brieven over politiek* (lettere pastorali politiche) del già citato Karel van Isacker è un'ulteriore conferma.¹⁴⁴

Il settimanale parrocchiale del vescovo "sociale" mons. Doutreloux di Liegi sottolineava chiaramente la responsabilità socio-politica del sacerdote. Nell'articolo *Is het waar dat de priester zich niet met politiek moet bemoeien?* (è vero che il prete non può fare politica?) il foglio parrocchiale sosteneva chiaramente che fa parte del dovere pastorale di ogni sacerdote premunire e preservare la gente da ogni specie di errore, compreso quello politico.¹⁴⁵

È proprio quanto intese fare don Scaloni con *Capital et Travail*. In tal modo si collocava sulla stessa linea di alcune presentazioni socio-politiche dell'opera di don Bosco in Belgio, quali *Don Bosco et ses œuvres sociales* di don Henri Lauscher del 1888, *L'œuvre de Dom Bosco* dell'avvocato Félix De Bert del 1891, *Don Bosco of de sociale betekenis van een heilig leven* di don Buissink del 1899, senza ovviamente dimenticare l'immagine di don Bosco che il vescovo mons. Doutreloux tracciò nella celebre lettera quaresimale sulla *Rerum Novarum* e che propagandò nel suo settimanale parrocchiale.¹⁴⁶

È chiaro che alcune presentazioni di don Bosco in chiave politico-sociale, cercando l'equilibrio tra un'immagine progressista e una conservatrice, erano debitorie

¹⁴³ Œuvres apologetiques. Secrétariat général (éd.), *Les cercles d'études apologetiques et sociales. Formation de l'élite*. Bruxelles, Action catholique/œuvres apologetiques. Section française Louvain 1911, 376 p. (bibliografia pp. 355-371).

¹⁴⁴ Karel VAN ISACKER, *Herderlijke brieven over politiek 1830/1966*. Antwerpen, De Nederlandsche Boekhandel 1969, 201 p.

¹⁴⁵ *Is het waar dat de priester zich niet met geen politiek moet bemoeien?*, in «De Kleine Boodschapper van den heiligen Franciscus Salesius. Godsdienstige Week in het bisdom Luik» 6 (1885) nr. 15 dell'11 aprile, pp. 229-232.

¹⁴⁶ Henri LAUSCHER (parroco di Hodimont), *Don Bosco & ses œuvres sociales* (= Tracts populaires 1). Liège, Dessein 1888, 16 p. ID., *Don Bosco en zijne maatschappelijke werken* (= Werkmansboekjes 1). Bruxelles, Vlaamsche Boekhandel 1890, 16 p. (traduzione del precedente a cura di J. Ramaekers, redattore-capo di *Het Land*. Si mettono a confronto don Bosco, il padre Mathew, dell'Irlanda, impegnato in campo sociale e il sacerdote Adolf Kolping «padre degli operai» della Germania). Félix DE BERT, *L'œuvre de Dom Bosco de la création d'asiles pour les jeunes vagabonds et les enfants abandonnés. Rapport présenté au Congrès de Malines de 1891 par M. Félix De Bert avocat, ancien bâtonnier de l'ordre*. Mechelen, Paul Ryckmans [1892], 14 p. Lo stesso testo anche in XX, *Assemblée générale des catholiques en Belgique, session de 1891*. Mechelen, Paul Ryckmans 1892, II pp. 239-260 (qui «Debert» in una sola parola). Pastoor BUISSINK, *Don Bosco of de sociale betekenis van een heilig leven* (= Katholieke volkslektuur 45). Sittard, St.-Willibrordusvereniging 1899, 24 p.

delle prime biografie di don Bosco diffuse nel paese a partire dal 1883 (D'Espinay, Du Boys, Villefranche), degli scritti autorevoli di don Francesco Cerruti (tra cui *Don Bosco e la classe operaia*) e dell'exallievo don Giovanni Perino, che dissertò su *D. Giovanni Bosco e la questione sociale*.¹⁴⁷

Annotiamo infine che una biografia del 1904 osò affermare che don Bosco e i suoi seguaci erano “democratici convinti”:

«Comme Don Bosco, le Salésien est moderne; c'est un *démocrate* convaincu et sincère, aimant assez les classes populaires pour leur conserver ses jours et ses nuits dans l'unique espoir de faire de leurs fils des citoyens utiles, en état de gagner le pain honorablement et sans trop de peine et de leur apprendre à vivre d'une vie relevée par le sentiment du beau et l'habitude de la vertu”.¹⁴⁸

Conclusion

Nel contesto cattolico del Belgio e in seno all'evoluzione che si andò compiendo dal conservatorismo alla democrazia cristiana, don Scaloni e i salesiani hanno optato esplicitamente per un'educazione cristiana secondo lo spirito di don Bosco e per il partito politico (e la corrente all'interno di quel partito) che a loro giudizio garantiva meglio tale educazione. La loro posizione ricevette ulteriori rinforzi e si rinsaldò grazie agli attacchi anticlericali cui furono sottoposti.

Insieme con don Scaloni i salesiani e le loro opere vennero a trovarsi oggetto di dibattito politico, arrivando persino in Parlamento. Ma al di là di esso i salesiani nella provincia ecclesiastica del Belgio non si fecero notare, preferendo allinearsi col movimento globale dei sacerdoti della base, impegnato nella missione pastorale in mezzo alla popolazione. Non si limitarono però ad essere una semplice fotocopia di don Bosco; ne fecero una rilettura, adatta ai bisogni di un'epoca di transizione nel Nord-Ovest dell'Europa, in Belgio in particolare.

¹⁴⁷ Francesco CERRUTI, *D. Bosco e la classe operaia. Brevi parole dette dal sac. prof. Francesco Cerruti nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole professionali dell'oratorio salesiano di S. Benigno 25 Agosto 1895*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1895, 10 p. Su Cerruti cf J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»...*, pp. 61-64. Don Giovanni G. PERINO, *Il pio sacerdote D. Giovanni Bosco e la questione sociale*. Torino, Tipografia salesiana 1898.

¹⁴⁸ [s. a.], *Le père des orphelins. Vie de Don Bosco fondateur de l'oratoire de Turin*. Geraardsbergen, Œuvre de Saint-Charles 1904, cit. pp. 200-201 e in [s. a.], *Le Vénérable Joseph Cottolengo et Don Bosco. Les deux Apôtres de la charité à Turin au XIXe siècle*. Geraardsbergen, Œuvre de Saint-Charles 1904 con *imprimatur* della diocesi di Brugge del 30 ottobre 1904, p. 318. Dr. Antoon H. M. J. SMITS (traduttore), *De Vader der Weezen. Leven van Don Bosco, Stichter van het Oratorium van Turijn opgedragen aan de christelijke jeugd*. Geraardsbergen, Werk van den H. Carolus-Borromeus 1906, cit. pp. 200-201: «Alla stregua di don Bosco, anche il salesiano è uomo del proprio tempo; è *democratico* convinto, che ama tanto le classi popolari da dedicarci le sue giornate e le sue notti, sperando unicamente di riuscire a fare dei loro figli utili cittadini, capaci di guadagnarsi il proprio pane in modo onesto e senza troppa fatica e a insegnare loro di condurre una vita nobilitata dalla sensibilità per il bello e l'abitudine della virtù». (*Imprimatur* del 15 luglio 1906 del censore G. Goethals della diocesi di Gent).